

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria

Cattolica Italiana - Anno XVIII - n. 5-6 - 1 aprile 1962

Direttore: Italo De Curtis - Condirettore: Fulvio Mastropaolo - Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Pedanesi, Via A. Fontanesi 16 - Roma. Abb. semplice L. 600, speciale L. 400, estero L. 1000, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autorizzazione del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Quale Pace

Si sente dire in questi giorni da più parti, che la pace raggiunta in Algeria, in seguito agli accordi di Evian non è una vera pace, è una mezza pace: il sangue continua a scorrere, come prima e forse più di prima. Alcuni sembrano anche sottintendere che la guerra che in questi giorni si combatte è peggiore di quella degli anni scorsi, perché ora è guerra civile; perché scorre sangue fraterno; francesi contro francesi. Si preferisce riandare alle colpe degli anni passati, alle incertezze, agli errori di una serie di uomini politici; alle colpe della Francia, e dei francesi in Africa, in tutto il periodo della dominazione coloniale.

L'opinione di noi tutti è colpita dalla drammaticità di questa vicenda; dalla sua complessità, quasi inestricabile. Ma se volessimo staccarci dal calore del dibattito contingente, per tentare di immaginare le riflessioni che la storia potrà trarre da questo brano della vita degli uomini, diremmo che l'impostazione di questi giudizi, le censure all'operato dei singoli, le speculazioni, da una parte e dall'altra viziata di insincerità, non avranno importanza determinante sul giudizio della vicenda. Si dirà forse che questo conflitto è stato esemplare di un momento della esperienza europea e di quella



africana; si troverà che le colpe, se si volesse fare il processo alla storia, non si trovano né in breve né in lungo periodo; perché la storia mostra una inestricabile connessione, come la vita umana, di bene e di male, di buone intenzioni e di cattivi risultati, e di cattive intenzioni da cui derivano, provvidenzialmente, conseguenze positive.

Non vogliamo sembrare deterministi, né fatalisti, ma vogliamo anche evitare le impostazioni moralistiche di marca radicale e marxista, e tipiche, in generale, di tutti gli assolutismi, siano essi di destra o di sinistra.

In Algeria scorre sangue fraterno ora, come scorreva prima, giacché la fraternità degli uomini non ha nulla a che fare con la loro nazionalità; ma mentre prima era una lotta che distruggeva la libertà, ora è una lotta che la fonda. E' vero che ci sono state, e ci sono ancora delle colpe che non saranno dimenticate così presto; anche questa è una legge. Ma da quando la memoria delle colpe ha aiutato gli uomini a capirsi e a risolvere i loro problemi?

Non siamo partigiani dei colpi di spugna, ma neanche delle epurazioni; sappiamo che gli errori compiuti hanno sempre, prima o poi, la loro sanzione, ma non vorremmo mai essere gli esecutori di quella sanzione, perché troppo spesso tutti noi siamo e saremo costretti, volenti o no, ad essere strumento di dolore per il nostro prossimo.

Si dice che questa non è pace, perché il sangue continua a scorrere. Ma che cos'è la pace, nessuno se lo domanda. Crediamo che sia pace la perfetta quiete e la completa comprensione fra gli uomini di una terra, di un'epoca, di una comunità? Ma questa pace non esiste, non è mai esistita, se non nel sogno perpetuo degli uomini, quando essi amano immaginare che le cose del mondo possano andare come tutti desideriamo. Se facciamo uno sforzo di attenzione alla realtà, se cerchiamo di capire (ed è molto più difficile che confrontare una situazione con la sua ideale soluzione; è molto più difficile che giudicare come se il male si potesse cancellare dalla storia), allora vedremo che la pace è sempre stata la tensione ad una conquista, non una situazione, ma un atteggiamento, non una realtà in quiete, ma, invece, dinamica.

Lottano perpetuamente, negli uomini, la volontà di pace e la volontà di guerra; non c'è bisogno di sangue, se c'è odio, perché la pace sia distrutta; perché la pace non si misura (e non suoni mancanza di rispetto), né con il sangue né con i morti, ma nello spirito degli uomini, e c'è guerra quando nello spirito degli uomini, nella loro volontà, l'odio prevale sull'amore. Perciò ogni storia, anzi ogni momento di storia, ha la sua pace, inimitabile, che non si può confrontare né con la pace di altri periodi, né con una pace

(Continua a pagina 2)

Impegno culturale e testimonianza universitaria

Il contenuto e i temi attorno ai quali si è svolta l'Assemblea federale di Roma sono quelli che riguardano la natura più intima della Fuci, la sua ragion d'essere e le sue responsabilità. Ed è logico che sia stato così: l'Assemblea federale è proprio l'occasione istituzionalmente offerta per un ripensamento generale che, indirizzandosi più propriamente alle attività che abbiamo svolto e che ci accingiamo a svolgere, le rapporta costantemente al significato della Fuci per valutarne la validità e la opportunità. Difficile è quindi rintracciare i motivi che sono ricorsi con maggiore insistenza. Il dialogo, svolto con caratteri di singolare pacatezza, ha coscientemente toccato i temi fondamentali; e i fogli di lavoro, che ne costituiscono i risultati, testimoniano da un lato la serietà dei lavori e dall'altro la completezza dei motivi emersi.

Tuttavia è stato possibile individuare una certa rinnovata tensione, nel corso della discussione, verso la realizzazione di forme adeguate di apostolato cristiano in Università.

Se all'Assemblea federale di Pisa l'attenzione fu essenzialmente rivolta alla definizione della na-

tura della Fuci in riferimento alla sua identità religiosa e culturale, a Roma lo sguardo si è indirizzato più propriamente a valorizzare quei contenuti, già specificati e definiti, in termini di presenza e di attività nel mondo universitario.

Si è sentita, cioè, la forte esigenza di trasmettere i valori cristiani nell'ambiente nostro, di esprimere responsabilmente la nostra funzione vivificante tra gli universitari italiani.

E allora l'esame, dalla vita dei circoli e dalla attività interne di questi, si è spinto all'esterno, ad indagare le esigenze e le ansie, le disponibilità e i rifiuti, le esasperazioni e i silenzi dei giovani in Italia.

E da questa rilevazione è scaturito spontaneo e generoso l'impegno operativo di creare all'interno dell'università le occasioni più concrete e più vive di apostolato cristiano come strumento di più autentica formazione individuale, come garanzia della nostra dimensione religiosa, come espressione più piena della nostra natura di Azione Cattolica universitaria. La presenza in Università pertanto ha costituito il tema essenziale attorno al quale tutta l'Assemblea si è raccolta: e nella discussione l'attenzione più

viva si è posta sul rapporto fra i diversi tipi di occasioni che la Fuci può presentare, da quelle tipicamente religiose, a quelle caritative, a quelle culturali.

Ma forse di queste ultime poco si è sentita l'esigenza, non tanto perché se ne sia disconosciuta la essenziale funzione, quanto perché è sembrato che attraverso le attività culturali di facoltà la Fuci fosse oggi meno capace di parlare ai giovani universitari italiani. E allora con più insistenza si è ribadita la indispensabilità di proposizioni tipicamente religiose e caritative in quanto con più adeguatezza adatte ad un dialogo nostro con gli amici di studio.

Delle occasioni religiose e caritative nessuno in Fuci può mettere in dubbio l'essenzialità: queste rispondono alla sua natura più intima, che dalla dimensione di vita e di apostolato religioso riceve la sua caratteristica primaria e insostituibile e dalle attività caritative trova necessaria luce per l'apertura agli altri e per la comprensione più piena delle esigenze e dei problemi della realtà umana.

(continua a pag. 2)

Italo De Curtis

L'Assemblea Federale della Fuci a Roma



Questo numero è dedicato in gran parte agli atti della A.F. 1961.

(continua da pag. 1)
na e degli aspetti più vari di questa.

Tuttavia questo non basta a realizzarci come Fucini: con la nostra qualifica universitaria abbiamo assunto l'impegno di una accettazione piena e integrale dei valori della cultura e del suo metodo e la corresponsabilità di garantirne lo sviluppo, l'armonizzazione, la ispirazione cristiana.

Questo impegno si esprime sul piano della coerenza morale, nell'obbligo di una presenza cristiana di universitari, in cui a questa proposizione abbiamo dato carattere di ferma inscindibilità e dimensione di concreto atteggiamento di vita.

Perché cristiani, abbiamo assunto il dovere dello studio che costituisce l'esperienza che stiamo vivendo: ogni cristiano, si sa, deve vivere la sua esperienza e deve comportarsi nel suo ambito con profondo rispetto delle leggi che lo regolano e nella tensione continua a

Lo Spirito Santo nella Chiesa

(Giovanni 16 - 5 - 15)

Un'altra pagina del discorso di addio di Gesù.

L'annuncio della sua partenza, ormai prossima getta gli Apostoli in uno stato di profonda depressione e tristezza. Pensano soltanto che saranno privati del loro Maestro e rimarranno soli in un mondo che li odia. Gesù li rimprovera di pensare unicamente alla perdita che la separazione comporta, trascurando di riflettere al guadagno che loro ne verrà. Dovrebbero pur chiedergli «dove va», e sentirebbero da Lui stesso che egli «va al Padre». E questa è la condizione assolutamente richiesta perché venga il Paracletto, la cui missione controbalancerà abbondantemente la presenza materiale di Lui.

Per mezzo dello Spirito Santo continuerà a compiersi l'opera di rivelazione che Egli ha iniziata e svolta. Sarà il Paracletto, quello che offrirà agli Apostoli e alla Chiesa la possibilità di difendere la verità contro il mondo (16, 8 - 11); e che li intro-



problemi umani, ha insegnato i principi per la loro valutazione, ha offerto i mezzi per la loro soluzione... E' fuori di Lui chi non vuol saperne di Lui, della sua opera... chi non crede che non solo l'uomo ha avuto da Dio un fine che supera la sua natura, ma che questa stessa natura non può esplicarsi ed affermarsi nella sua pienezza... se dimentica la Grazia, se esclude le istituzioni e i mezzi da Dio voluti perché la Grazia giungesse alle anime» (Lettera dell'Episcopato Italiano sul «Laicismo»).

Ed è in questo fiducioso abbandono alla sua azione di Maestro che ciascuno troverà il modo di star «sicuro» nella verità.

Don Giacomo Piana

(Continua da pagina 1)

ideale, solamente pensata e immaginata, che non è di questo mondo.

Questo momento della storia d'Algeria, noi crediamo, ha segnato una conquista della pace; certo della pace possibile in quella storia, che ha le sue ragioni e le sue premesse; una pace che continua, e forse non cesserà tanto presto di essere sanguinosa; ma pace. Perché la volontà di pacificazione ha prevalso su quella di odio e di divisione.

Quello che è grave oggi, è che la lotta avviene come resistenza alla pace, all'unica pace possibile; ma è una lotta disperata e serve a non farci dimenticare che la realizzazione di un bene non significa mai distruzione totale del male, perché il male scomparirà dal mondo solo alla fine del tempo.

Ma di fronte a tutto il male della storia e della vita di ogni giorno, la volontà di pace, è la vera pace, quella di cui ci dobbiamo rallegrare; perché è una vittoria del lungo tentativo degli uomini di crearsi una convivenza «umana» (g. m.).

valorizzare quella esperienza alla luce della visione cristiana. Allo studente cristiano è richiesto lo studio, cioè l'applicazione nell'approfondimento della scienza che affronta. E, se gli si impone lo sforzo di una sintesi culturale e la esigenza di una armonizzazione cristiana, tutto ciò non è certo diminuzione dell'approfondimento specifico, ma un suo completamento e una sua valorizzazione.

Proprio perché è questo il nostro ambito, in questo dobbiamo incidere come cristiani, testimoniare i valori del Cristianesimo e la sua intima disposizione a vivificare dall'interno ogni personale esperienza specifica.

Compito nostro primo è allora quello di una piena comprensione dell'Università, dei valori che esprime, del posto che occupa nella società.

Tale comprensione esige da parte nostra la piena accettazione della natura dell'Università e dell'impegno che richiede, di cui vogliamo essere espressione fedele garan-

durà nella vera conoscenza della verità stessa (16, 12 - 15).

Lo Spirito accusatore del mondo. Le parole di Gesù, di non facile intelligenza, hanno come sfondo l'immagine di un processo, in cui il mondo, che ha respinto e messo in croce il Cristo, è l'imputato e il Paracletto, l'accusatore. Egli ha il compito:

a) — di mettere in chiaro il peccato del mondo, che è il rifiuto di credere alla rivelazione di Dio, avvenuta in Gesù;

tendo da un lato la nostra intima partecipazione e dall'altro il generoso contributo per la sua crescita e il suo sviluppo culturale.

Prescindere da questo significa estraniarsi dal mondo che è nostro, allentare i vincoli che ci legano ai nostri compagni, tradendo la nostra funzione e la fiducia che in noi ripone la Chiesa, cioè quella di essere all'interno dell'Università una comunità altamente qualificata cristianamente e culturalmente.

Le nostre responsabilità allora, tipicamente localizzate nel mondo uni-

b) — di fare giustizia, cioè di dichiarare la vittoria di Gesù, che, pur condannato a morte, ritorna al Padre ed entra nella sua gloria, e vince così definitivamente il mondo.

c) — di rendere chiaro cosa è il giudizio e chi è il giudicato. Il mondo credeva di aver giudicato Gesù; nella morte di Cristo invece si è compiuto il giudizio contro il signore del mondo, perché, proprio mediante la sua morte, Gesù ha trionfato sul demone, privandolo così della sua potenza.

Lo Spirito Santo Maestro dei discepoli. Riguardo ai Discepoli il Paracletto ha la funzione di Maestro (Jo. 16, 12-15), e li guiderà alla conquista della verità totale. E questa azione dello Spirito Santo sarà un aiuto a intendere più profondamente le singole parole e azioni di Gesù, ma soprattutto porterà gradualmente una penetrazione più profonda dell'insieme dell'opera redentri-

ce di Cristo. Sarà cioè nella predicazione della Chiesa, che si svolge sotto l'azione dello Spirito, che continuerà a vivere e operare la Parola di Gesù, che per tal mezzo verrà appresa con profondità, più riccamente sviluppata e annunciata in modo corrispondente alla situazione di ogni particolare momento. (Cfr. A. Wikenhauser, L'Evangelo secondo Giovanni; pagg. 386 ss.)

Questa pagina rivela uno dei motivi più profondi del giudizio sulla storia del mondo e degli uomini. La lotta non è più sulla sfera astratta della verità e dell'errore, ma sulla scelta concreta che ogni uomo deve fare tra Cristo e il mondo, tra la fede e l'incredulità. Come pure si rivede in questa luce il motivo di fondo che guida l'azione di magistero della Chiesa e che afferma proprio oggi: «E' l'Incarnazione che ha dato al mondo Gesù Cristo, il quale ha posto nella vera luce i

versitario, si riferiscono in maniera inscindibile alla nostra dimensione religiosa e culturale, sia nel momento della nostra formazione personale, sia nelle offerte che noi facciamo ai nostri compagni di studio.

E' per questo che l'offerta tipica della Fuci è costituita dal lavoro di facoltà proposto all'interno dell'istituto universitario e in particolare da quel lavoro chiaramente culturale su contenuti specifici della facoltà con aggancio e riferimento ai valori del Cristianesimo.

E' un lavoro non sempre facile perché da un

lato esige una sufficiente maturità da parte di chi lo propone e dall'altro richiede lo sforzo di vincere forme di scetticismo verso occasioni comunitarie di elaborazione culturale.

Appare quindi importante che tali offerte siano presentate con estremo ordine, metodicamente e bene organizzate in modo da esprimere con evidenza la serietà della nostra impostazione e la validità del nostro metodo.

Oggi il mondo universitario italiano sembra esigere una presenza particolarmente viva dei catto-

III Pellegrinaggio degli Universitari a Lourdes

La FUCI indice il terzo Pellegrinaggio Nazionale degli Universitari Italiani a Lourdes nel proposito di preghiera per il Concilio Ecumenico.

Ha fiducia che l'incontro con Maria Madre di Dio e nostra, il suo esempio, la sua mediazione arricchisca di fede gli animi.

Rivolge agli amici Universitari un invito a vivere insieme alcuni giorni di consapevole rinnovatrice vita religiosa, di riflessione, su essenziali valori cristiani ed in particolare sul mistero della sofferenza.

Desidera che ad essa si uniscano le famiglie degli Universitari e gli ex fucini in spirito di fraterna, confortante carità.

Partenza: Genova 30 agosto
Arrivo: Genova 4 settembre

Quota di partecipazione per universitari (comb. A) L. 24.000 + 3.000 di iscrizione.

Termine per l'invio della quota di iscrizione: 30 giugno, (versamento in c.c.p. 1/11870) FUCI.

Richiedere il programma completo e le norme di partecipazione ai circoli FUCI o alla Segreteria Centrale FUCI - Via della Conciliazione 4d - Roma.

lici; ma proprio per questo è necessario che le nostre proposte rispondano pienamente alla sensibilità degli universitari e siano formulate all'interno della nostra esperienza di studio.

Il nostro impegno avrà infatti possibilità di perseguire qualche risultato positivo solo se riusciremo a convincere i nostri amici della piena legittimità universitaria della FUCI. Di questa innanzitutto dovremo dare sicura testimonianza per poter rispondere alle nostre responsabilità di Azione Cattolica universitaria.

Italo De Curtis

Come ogni anno, eccoci riuniti a discutere le iniziative che la Federazione ha svolto nel corso di questo anno per valutarle alla luce della natura fondamentale della FUCI e dei suoi compiti essenziali. Faremo ciò per scoprire e specificare orientamenti e indirizzi per il lavoro del prossimo anno.

Ma prima di entrare direttamente nell'argomento che ci spetta, mi sembra opportuno, doveroso e gradito, salutare Enrico Peyretti che già da qualche tempo ha lasciato la Presidenza della FUCI. Lo facciamo con la perplessità che deriva dalla coscienza che nei saluti — detti ed espressi — c'è sempre tanto di non detto e di inespresso.

Il saluto ad Enrico Peyretti

Credo che una cosa possa dirsi senza dubbio di lui: che ha voluto bene alla FUCI. Le ha voluto bene e pertanto l'ha capita in tutto ciò che la FUCI esprime di ricchezza e di vitalità. Lo si è percepito in ogni attività da lui svolta, nell'interesse e nella passione con cui in questi tre anni si è sforzato di individuare gli interessi specifici che la FUCI di questi anni doveva proporsi per rispondere alla sua natura di opera della Chiesa per l'Università. Tutto ciò che di bene ha quindi fatto per la FUCI, e attraverso questa per l'Università, per la società e per la Chiesa, deriva innanzitutto da tale amore pieno per questa preziosa occasione di formazione autentica, di presenza operante e di vita cristiana che la FUCI ha rappresentato e rappresenta. Testimonianza veramente notevole dell'impegno pro-

tivo di più per iniziare questa Assemblea Federale con serietà e con impegno.

Il 65° anniversario

Mi piace qui pure ricordare che la FUCI celebra quest'anno il suo 65° anniversario: sorta come sapete a Fiesole nel 1896 la FUCI ha ormai una sua lunga tradizione di storia documentata nella sua validità ed efficienza dalla testimonianza di tanti cattolici che hanno operato e operano nella vita italiana.

Tale sua lunga storia — espressione di intima adesione continua e consapevole nella Chiesa — ha portato la FUCI ad una formulazione ormai matura e definitiva della sua natura, dei suoi intenti e delle sue caratteristiche che costituiscono certo un fondamento di tradizione prezioso per garantire la prosecuzione valida nel futuro.

Va da sé che tale formulazione matura non vuole certo intaccare minimamente la piena libertà di proposizioni e di idee: che anzi una delle caratteristiche principali della FUCI è proprio costituita da questa continua tensione di riscoperta sempre originale di fini e di caratteristiche e di sforzo sempre costante e vivo di adeguamento alla situazione storica nella quale si trova ad operare.

Tuttavia il senso della tradizione è di una delle componenti più vivaci nel lavoro della FUCI, espressione di continuità e di vitalità che deriva dalla consapevolezza di aver imboccato la strada giusta sulla quale dobbiamo continuare.

Ed è quindi da questa occasione celebrativa che mi



ne sulla vita di quei circoli cattolici universitari federati che dei cattolici e della loro presenza nella vita italiana hanno costituito una testimonianza originale e interessantissima.

L'Assemblea di Pisa

Il lavoro che ora ci attende — quello di discutere per

ficiente chiarezza, erano indubbiamente per tutti noi motivo di impegno rinnovato in tutti i settori delle nostre attività ed erano stimolo a proseguire e precisare la nostra opera e la nostra presenza per il fatto che la sua validità era garantita dal libero consenso che si era raggiunto.

A Pisa dunque fu riaffermata la natura di Azione Cattolica universitaria della FUCI come «libera assunzione di piena responsabilità di intellettuali — oggi universitari, domani professionisti — nella vita della Chiesa e di testimonianza cristiana nella vita della società italiana».

In tale affermazione che, come avrete notato, riporta la frase corrispondente della mozione di Pisa è racchiusa gran parte della natura della FUCI.

Innanzitutto Azione Cattolica: parte di essa composta di giovani universitari che vivono l'esperienza universitaria e che operano nell'ambiente universitario.

Come Azione Cattolica si è ribadita la natura più intima della FUCI, cioè opera della Chiesa, momento della sua vita, espressione della sua vitalità.

Se ne è precisata tuttavia — a questo proposito — la natura di Azione Cattolica più che esclusivamente come azione, oltre che come attività di apostolato, come assunzione libera e consapevole della pienezza di responsabilità che ha chi vive integralmente in comunione di vita con la Chiesa e quindi in libera offerta di dipendenza e collaborazione profonda con la Gerarchia.

Tale precisazione ha voluto significare assunzione dell'impegno di formazione totale della persona che è prima, essenziale condizione dell'essere consapevole nella Chiesa. Ed in quanto essere nella Chiesa non significa soltanto muoversi in

una realtà soprannaturale, né certo in una realtà che rifiuta e si astrae dalla storia, ma significa pure essere in una società visibile che opera nel mondo e nella storia, la FUCI — in quanto Azione Cattolica — assume la responsabilità di una azione nella storia e nel mondo, attenta e vigile allo sviluppo della società e alle ansie delle persone.

Di fronte poi alla particolare qualificazione universitaria ne deriva una duplice precisazione della natura della FUCI.

1 La qualificazione universitaria in un primo luogo comporta un preciso modo di porsi di fronte alla realtà da parte di coloro che fanno parte della FUCI.

Tale preciso modo è innanzitutto esprimibile come un metodo, come una mentalità.

Il giovane che fa studi superiori, che si è scoperto una precisa vocazione all'approfondimento degli studi, si è necessariamente trovato di fronte alla necessità di fare una scelta ben precisa e consapevole: quella della abitudine a pensare e a riflettere, a giudicare, quella dell'amore verso la ricerca, verso la scoperta di cose nuove e belle nel campo della natura e dello spirito, verso la applicazione costante, verso l'impegno di studio. E' universitario — perché ha fatto suo tale metodo — chi ha scelto e preferito ad un'arida e scarna accettazione dello scibile o di una parte di esso, ad una generica e facile informazione, lo sforzo e la difficoltà dello studio, la gioia della ricerca, l'amore del vero. E' universitario chi si sforza costantemente di essere libero ed equilibrato nei giudizi, cioè chi supera ogni schematismo precostituito e assume come norma quella della intelligenza.

Tale metodo che è proprio della FUCI in quanto parte viva dell'università acquista (Continua a pag. 4)

Responsabilità permanenti e dinamicità della FUCI nella comunità universitaria oggi

fondo che la FUCI richiede se vissuta e compresa soprattutto come disponibilità piena di amore verso i propri compagni. Un amico tiepido nella fede, che ebbe modo di conoscerlo e di parlare con lui, mi disse che attraverso di lui, più che attraverso specifiche attività che noi svolgiamo, poteva capirsi cosa rappresenta la FUCI e quale vigore e tensione dello spirito può portare la luce cristiana accolta e nutrita con coerenza e con consapevolezza di intenti.

Noi tutti che abbiamo il piacere della sua bella amizia, espressione prima della collaborazione nel nostro lavoro, credo che dobbiamo di questo soprattutto ringraziarlo e da ciò deriva un mo-

pare opportuno riproporre con una certa insistenza uno studio sulla storia della FUCI, sui suoi momenti facili e difficili, sulle figure che più limpidamente ne hanno tracciato le linee fondamentali e gli scopi essenziali.

C'è tanto ancora di poco noto e di inedito nella storia della FUCI, nella vita di tanti circoli così interessanti e significativa: questa occasione celebrativa sia stimolo per noi di una particolare attenzione verso la nostra storia e verso le sue fasi. La storia del movimento cattolico in Italia che in questi ultimi anni è stata con tanta assiduità ripresa, studiata e approfondita può certo avere possibilità di un suo completamento nella indagi-

valutare, orientare e proporre — trova un suo primo termine di riferimento ben preciso che è l'assemblea federale dell'anno scorso riunita a Pisa. In tale assemblea non solo fu possibile raggiungere una unanimità di consensi nella approvazione della mozione generale — motivo di per sé importante per ricollegarci a questa e valutarne la fedeltà nelle attività che abbiamo svolto in questo anno e più in generale in tutta la impostazione del nostro lavoro —; ma — quello che più importa — fu possibile riaffermare alcuni dei punti che definiscono la FUCI nella sua natura, nel suo metodo e nelle sue precise responsabilità: tali punti, risultati con suf-

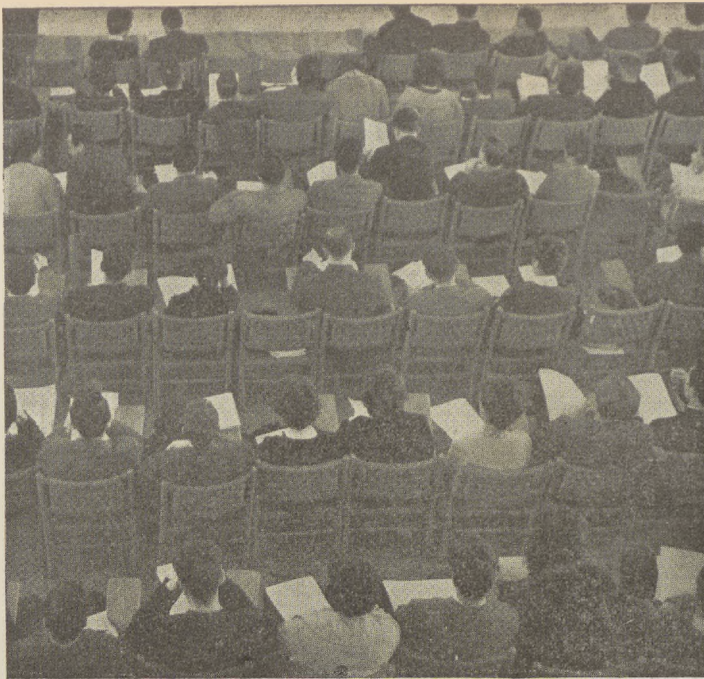
(Continua da pag. 3)
una sua più piena dimensione nel precisare che questo metodo deve informare l'universitario in tutti gli aspetti di vita, quindi non solo in quello particolare dello studio nella facoltà che frequenta e nelle materie che approfondisce, ma caratterizzarlo come abito mentale, come fisionomia della persona.

Per l'universitario cattolico la fedeltà a tale metodo significa quindi comprensione piena e consapevole dei valori del Cristianesimo: ciò è dovere di tutti, ma un'adeguata conoscenza della verità, uno studio approfondito su di essa appare particolarmente necessario per chi è chiamato alla vita intellettuale, soprattutto come fondazione teologica della intelligenza cristiana nel mondo. Ed è appunto la fedeltà a tale metodo che rende più consapevoli «del primato, nella gerarchia di valore, della vita soprannaturale e del rapporto con Dio nella Chiesa, approfondito consapevolmente nella conoscenza della parola rivelata, nella vita di Grazia e nella coerenza morale e sviluppo della virtù».

Discende proprio dalla piena comprensione del Cristianesimo e dall'accettazione di tale metodo culturale, da tale caratteristica mentalità universitaria, la piena accoglienza del valore della vita umana, della cultura e delle sue istituzioni, nel rispetto dei loro fini e metodi propri.

Tale affermazione — ribadita in questi termini nella mozione dell'Assemblea Federale di Pisa — è espressione della capacità del Cristianesimo di comprendere, riconoscere e vivificare ogni aspetto della realtà e quindi in particolare quella temporale, in tutte le sue evoluzioni storiche. La FUCI, facendo propria tale intima disposizione del Cristianesimo, di cui è profonda e ricca manifestazione nella Chiesa, nella Università e quindi nella società, si ricollega chiaramente alla storia del movimento cattolico e in particolare a quel periodo — fine del secolo scorso — che ha visto il rifiorire dell'impegno storico dei cattolici in tutte le manifestazioni della vita. Mi piace qui ricordare un convegno di studi svoltosi nel dicembre '60 a Bologna su «Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII» che ha avuto larga risonanza non solo in Italia, né solo in ambienti cattolici. Rileggendone gli atti recentemente pubblicati mi appariva davvero chiaro come la Fuci si ricollega proprio a questo genuino e originale periodo della storia dei Cattolici. In particolare si ricollega a quel Giuseppe Toniolo che già allora esprimeva limpidamente affermazioni e idee che la FUCI ha in gran parte fatte proprie, facilitate pure dalle chiarificazioni succedute nel periodo successivo tra azione politica e azione cattolica in sostituzione della formula ibrida dell'Opera dei Congressi e agevolata dalla più nervosa e incalzante situazione della realtà sociale italiana. Vero è infatti che le difficoltà, se talora alimentano le incertezze e recano confusione, più spesso, in chi ha salda una fede e in chi ha la certezza della solidità delle proprie convinzioni, hanno un effetto diametralmente opposto, quello cioè di rinsaldare i vincoli e di stimolare maggiore chiarezza e maggiore impegno.

La Fuci, mi pare, è riuscita a fondare questa viva tra-



Piccolo diario dell'Assemblea Federale

Tutto cominciò il 27 sera con la funzione vespertina cui seguì la relazione di Italo De Curtis. Subito dopo, insediato il presidente dell'Assemblea, nella persona di Marcello Reynaud, presidente del Circolo «I. Righetti» di Roma, era proposta la nuova procedura per i lavori dell'A.F., in base alla quale non si sarebbero svolte votazioni su mozioni, ma sarebbero stati presentati dei «fogli di lavoro» elaborati dalle commissioni per zona e per interessi. La proposta, la cui efficacia era limitata ai soli lavori dell'A.F. 1961, fu approvata a grande maggioranza con pochi astenuti e ancor meno voti contrari. Si iniziò quindi la discussione generale sulla relazione del Presidente che fu ripresa nella giornata conclusiva. La mattina seguente la S. Messa fu celebrata da S. E. Mons. Carlo Maccari, Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana. Dopo i lavori delle commissioni per zone (mattina) e per interessi (pomeriggio), la recita di vespro, la meditazione di Don Costa e la Benedizione Eucaristica chiusero ufficialmente la seconda giornata. Dopo cena, tuttavia, gruppetti e sottocommissioni fino a sera tarda elaborarono i fogli di lavoro che la mattina seguente, dopo la S. Messa, furono letti in Assemblea, dopodiché si riaprì la discussione generale che fu conclusa dalla replica del presidente e dalle parole di Adriana Foti e di Don Costa nel pomeriggio.

La funzione religiosa serale chiuse l'edizione 1961 dell'Assemblea Federale.

dizione di studio metodico e di abito mentale proprio in periodi tra i più difficili della sua storia e della storia italiana, raggiunta con forza e con grande coraggio.

Ciò che la FUCI ha detto a Pisa — ma certo non solo a Pisa — è il risultato steso in formulazione forse arida e in espressioni talora apparentemente astratte e difficili, di una vitalità e di un impegno manifestato con piena aderenza alle situazioni storiche che via via si sono presentate.

«Piena accoglienza di ogni valore della vita umana, della cultura e delle sue istituzioni nel rispetto dei loro fini e metodi propri» significa un impegno coraggioso, nobile e talora difficile, ma doveroso per un universitario cattolico. Poiché significa assumere l'impegno di uno studio profondo della realtà, una partecipazione alla vita della cultura, o più precisamente una preparazione alla vita della comunità attraverso le sue istituzioni, nel rispetto degli ambiti particolari e con i metodi che hanno propri, per una testimonianza piena, continua e coerente dei valori del Cristianesimo.

Da qui discende la indispensabilità che la FUCI fa norma della propria attività di una formazione totale, integrale dell'universitario at-

traverso la fedeltà a tale metodo che testimonia la legittimità della natura essenzialmente universitaria della FUCI.

Tale formazione totale indica una formazione umana che tenga conto di ogni momento della vita di una persona, da quello propriamente religioso a quello spirituale, morale, culturale, professionale specifico: formazione richiesta necessariamente ad un giovane che voglia svolgere una funzione di apporto consapevole nella società, in particolare richiesta ad un giovane che per la vocazione universitaria è destinato ad avere in quanto intellettuale un posto di direzione nella vita sociale, soprattutto richiesta nella società così come oggi si presenta per le difficoltà che la caratterizzano e per la esigenza di equilibrio che ne deriva a chi voglia porsi di fronte ad essa e in essa in posizione di libertà e di coerente impegno.

Il secondo punto essenziale col primo, nella natura della FUCI, è quello della presenza attiva nella vita e nella cultura universitaria.

Tale secondo punto è stato riaffermato anch'esso nella mozione generale di Pisa.

Insisto ancora un po' su tale mozione in quanto mi pare che l'Assemblea Federale

rebbe avere il compito di specificazioni concrete ulteriori al discorso generale che a Pisa — mi pare — è stato fissato con sufficiente chiarezza. Il riproporlo qui ha essenzialmente la funzione di insistere su punti di per sé già definitivi per evitare quindi nuove formulazioni generali che nulla di nuovo portano in proposte, in orientamenti, in suggerimenti alla FUCI qui riunita in Assemblea federale.

Dunque tale secondo punto abbiamo fissato come presenza attiva nella vita e nella cultura universitaria.

Tale presenza si specifica innanzitutto in una presenza cristiana: la FUCI, in quanto azione cattolica universitaria, è associazione con compiti di apostolato diretto in un ambiente specifico che è quello universitario e come tale assume la responsabilità di portare la risposta cristiana alle esigenze religiose degli universitari, di operare perché il Cristianesimo vivifichi sempre più tale ambiente così importante della vita italiana. Lo fa e deve farlo vivendo i momenti più essenziali della vita universitaria, cioè attraverso una presenza delle persone nell'ambiente universitario e più in particolare nell'ambiente di facoltà, offrendo sì occasioni tipicamente religiose, ma cogliendo anche occasione dallo studio particolare fatto in facoltà per portare all'interno di questo un contributo alla chiarificazione della indispensabilità del fondamento religioso.

Ed è presente attivamente nella vita e nella cultura universitaria attraverso una elaborazione di idee che è contribuito non notevolissimo, ma certo di grande significato se si pensa che è espresso da ambiente che è universitario, ma pur sempre giovanile e pertanto in fase essenzialmente di formazione.

La sua presenza e la sua operatività infine si integra nella partecipazione intima alla vita di tutta l'Azione Cattolica di cui è espressione universitaria e alla cui opera darà il suo necessario contributo con generosità e con attenzione secondo il proprio metodo e la propria natura.

Questi, a mio avviso, i punti salienti che risultano dalla riflessione sulla FUCI e riaffermati nella assemblea federale di Pisa.

Su di essi ho fatto un richiamo non rapidissimo, che so ben più lungo. Mi è parso tuttavia opportuno riprendere tali cose per svolgere meglio il lavoro che ora ci attende e per dare una precisa dimensione alle cose che verremo dicendo.

Verifica del lavoro di quest'anno

A distanza di un anno dalle affermazioni fatte a Pisa, è possibile un esame sommario che permetta una verifica del lavoro della FUCI di quest'anno all'impegno che tutti noi avevamo assunto e più in generale un esame dello stato della Federazione.

A tale proposito mi sembra utile distinguere tre momenti e cioè: attività federali, vita dei circoli, presenza in università.

E' elementare l'obiezione che tale distinzione non risponde certo alla vita reale della FUCI, che evidentemente è impossibile fare delle nette separazioni di ambiti; tuttavia la cosa mi pare utile per procedere con maggiore ordine.

Le attività federali

Riguardo alle attività federali mi fermerò su quelle che senza dubbio hanno avuto un significato più interessante, più utile ai fini del discorso che insieme dobbiamo fare. D'altra parte è doveroso fermarsi più particolarmente su quelle attività che della vita federale sono la espressione tipica, nel senso che riescono ad avere un grado sufficientemente elevato di rappresentatività della Federazione.

Effettivamente abbiamo avuto quest'anno delle attività — pensiamo in particolare modo al congresso — dalle quali è veramente utile derivare osservazioni e dedurre orientamenti di lavoro.

Il Congresso di Bari

Il Congresso di Bari ha costituito indubbiamente una delle espressioni tra le più felici della FUCI di questi ultimi anni. Tenuto conto del fatto che il congresso riunisce un notevole numero di fucini, che la partecipazione non è sempre particolarmente qualificata, che il forte numero di partecipanti talora distrae e non è certo condizione ideale di raccoglimento e di studio, indubbiamente può dirsi che si può guardare a questo congresso con viva, giustificata soddisfazione.

La scelta del tema è già di per sé primo elemento di giudizio che non va certo sottovalutato: «I cattolici nello stato italiano» è un tema difficile e delicato e l'averlo scelto e sviluppato è, da parte della FUCI, un segno positivo di serietà e di consapevolezza delle proprie capacità.

Ma — quello che più conta — è un tema che tocca uno dei problemi centrali della società italiana, cioè quello della sua organizzazione e dell'apporto che i cattolici hanno dato, danno e devono dare per l'evoluzione sempre più adeguata dello Stato. Tema di profonda attualità che rivela attenzione viva ai problemi della società di oggi, espressione della coscienza nella FUCI che una formazione totale esige una continua aderenza a tutti i problemi della società, un accostarsi a questi con maturità, con serietà e con impegno di studio.

Accenno appena al fatto di per sé significativo che tale congresso si è riunito nell'anno centenario dell'unità di Italia. Non era certo questo il solo motivo per il quale tale tema è stato prescelto. Tuttavia è bello constatare che un gruppo di Cattolici, giovani universitari, in tale ricorrenza, ha voluto celebrare nel modo più dignitoso questo importante anniversario: indice di un amore per la Patria non espresso con entusiasmi appassionati e pericolosi, né con celebrazioni dalla solennità vuota e fredda, ma nell'unico modo in cui può farlo un universitario che sente l'impegno di essere tale: con l'affrontare lo studio sulla realtà dello Stato, con il valutarne con pienezza di coscienza la natura, i fini e lo sviluppo, con il precisare l'apporto che i Cattolici hanno dato; e tutto ciò con il metodo loro proprio, con essenzialità di indagine, con mancanza di retorica, con sforzo di semplicità.

E' questa la più limpida e geniale tradizione della FUCI che le ha permesso senza tentennamenti, né dubbi una presenza che ne testimonia la validità e la freschezza giovanile.

A Bari la FUCI ha dato un segno della sua vitalità: ha espresso i suoi valori fonda-

mentali attraverso la chiarificazione di idee che toccano i piani più diversi, civile, sociale, culturale, universitario, e religioso.

I vari aspetti della realtà congressuale si sono sufficientemente composti in una armonia complessiva e in una sintesi organica; e non sembrano — queste — proposizioni astratte: perché tale sintesi organica l'abbiamo realizzata noi tutti che vi abbiamo partecipato, nell'interesse con cui sono state seguite le relazioni e le commissioni, nell'ascolto sereno e vivo, nella partecipazione ordinata e bella ai momenti liturgici; nella grande dignità e serietà complessiva con cui è stato vissuto tutto il congresso.

Siamo usciti dal congresso a testa alta confermando un nostro modo di affrontare i problemi, un nostro modo di essere amici, un nostro modo di pregare. Il tema è stato trattato con un equilibrio che ha evitato ogni dispersione, ha evitato la specificazione di momenti particolari della presenza dei cattolici nello Stato italiano e ogni possibilità di posizioni apologetiche che potessero in qualche modo offendere la verità della storia.

Tra i contenuti espressi dal congresso — sui quali sarò costretto a ritornare più in seguito per qualche orientamento che mi pare di poterne rilevare. — uno mi pare che sia uscito con grande chiarezza — I cattolici devono operare in ogni settore, e in particolare nella vita della società organizzata, in profonda coerenza con le idee e con i valori di cui sono portatori.

E' necessario allora che abbiamo piena coscienza di tali valori attraverso una intensa vita religiosa, attraverso uno studio della teologia, attraverso una pratica costante della carità.

E' necessario che conoscano e prendano visione degli insegnamenti e dei suggerimenti che il Magistero, attingendo alla Rivelazione e alla legge naturale e tenendo conto dei particolari problemi sociali del nostro tempo, detta al fine di aiutare i popoli ad organizzare una società più umana.

Ed è necessario infine una libera personale opera di applicazione e specificazione concreta che è espressione della libertà e della intelligenza responsabile del cristiano, e per la quale si esige una sua competenza e conoscenza approfondita dei settori di attività.

I Cattolici sono riusciti a dare un loro contributo positivo nella crescita della società italiana nella misura in cui sono stati capaci di esprimere una loro piena coerenza e un loro saldo equilibrio discendente da una loro autentica formazione. Tali affermazioni che sono il nucleo essenziale dell'offerta che la FUCI fa a tutti gli universitari italiani sono state verificate in ordine ai problemi dello Stato. E la federazione tutta ha potuto affermare che la più genuina testimonianza del Cristianesimo non può certo scaturire da un cattolicesimo transigente, perché troppo poco fermo nei principi e troppo docile alle tensioni del tempo, né da un cattolicesimo intransigente che troppo timoroso rimane rigido nelle posizioni di difesa arida e spesso sterile, ma scaturisce dal Cattolicesimo autentico che è fermo nelle posizioni di principio, docile alla Chiesa e al Suo Magistero e at-

tento, coraggioso e competente nelle particolari, concrete situazioni storiche.

La Settimana Sociale della FUCI

Tali affermazioni sono state riproposte e riaffermate nella Settimana Sociale della FUCI svoltasi recentemente a Roma sul tema «La formazione sociale e politica giovanile». Affrontando tale tema, la FUCI non ha voluto certo inserirsi al livello delle associazioni giovanili politiche: come Azione Cattolica, fedele alla sua natura e alle sue caratteristiche, la FUCI è assolutamente al di fuori dell'azione politica. Tuttavia l'affrontare tale tema ha voluto significare in particolare l'esigenza di una totale formazione personale dei giovani come presupposto indispensabile per un loro cosciente e valido inserimento nella vita sociale e politica italiana.

Tali idee sono state il nucleo centrale dei contenuti sviluppati nella nostra Settimana sociale: e mi pare particolarmente confortante che la FUCI abbia dato anche in tale occasione un esempio di equilibrio e di chiarezza del modo con cui si impostano tali problemi e del modo con cui si approfondiscono.

La partecipazione, limitata necessariamente nel numero per la natura stessa di una Settimana Sociale che è un convegno di studio, è stata notevolmente elevata per quanto riguarda contributi di interventi e davvero confortante in quanto abbiamo avuto il piacere di vedere molti giovani e parecchie matricole.

Tale ultimo elemento — in particolare — confermato dal soddisfacente giudizio che sulla Settimana hanno espresso i giovani presenti, garantisce che indubbiamente la FUCI è capace di accogliere i giovanissimi e di permettere loro un immediato positivo inserimento nel nostro ambiente. Notiamo che i giovani riescono a rispondere con notevole partecipazione e con contributi interessanti solo che si riesca a impostare il discorso con linea-

rità, con chiarezza, con essenzialità. Non è la difficoltà dei concetti, né la profondità dei contenuti che talora disorienta i nuovi, ma la presentazione spesso contorta che noi facciamo e il poco entusiasmo, lo scarso spirito di carità che poniamo nell'accostarli.

Tuttavia note positive vengono dai convegni per le matricole che, organizzati a vario livello, più spesso a livello di zona, costituiscono una occasione notevole di un primo incontro e di una prima esperienza di vita fucina.

I risultati raggiunti negli scorsi anni testimoniano la validità di tali incontri che anche quest'anno si sono ripetuti rafforzando la convinzione di una loro grande utilità. I temi trattati per lo più introducono ai problemi centrali della università italia-

Messa e la chiusura con recita di Vespri e Benedizione.

Le Settimane di Teologia

Sotto questo profilo la Settimana di Teologia di Camaldoli anche quest'anno ha costituito una delle esperienze più belle: da un lato ha espresso una intima vitalità religiosa della federazione, dall'altra ha garantito con lo studio severo, attento e profondo della Verità Rivelata la qualificazione universitaria della FUCI proprio nel momento di comunione più intima con la Chiesa.

Il particolare successo di questa iniziativa ha consigliato di ripetere anche quest'anno la duplicazione della Settimana stessa e di organizzare altre settimane in località diverse. Quello che

Augusto Pontefice compiacesi devoti sentimenti et generosi propositi presidenti circoli universitari riuniti assemblea. Invoca su loro persone et attività larga effusione divini lumi aiuti et favori et di gran cuore li benedice - *Cardinale Cicognani.*

na e della FUCI in essa operante e permettono un primo accostamento all'ambiente di vita universitaria e di vita fucina.

Soprattutto mi sembra importante rilevare come in tutte le manifestazioni che la FUCI ha dato a livello federale si sia posto con insistenza la natura della FUCI e il posto che essa occupa nella università.

Natura profondamente religiosa, che chiede ad ognuno di noi una partecipazione a tutti i problemi culturali e sociali e di vita della Chiesa espressa con profondo impegno ma con piena dimensione religiosa.

La FUCI continua e ha continuato nella sua bella tradizione di dare ad ogni giornata un significato religioso attraverso la apertura con la recita di Prima e la S.

più conta tuttavia è che è sempre più sentita l'esigenza di un approfondimento teologico della Verità Rivelata: indubbiamente il fenomeno è più generale in quanto non tocca solo il nostro specifico ambiente; esso sembra caratterizzare in modo sempre più cosciente parecchi ambienti non solo apertamente cattolici. Interessante e necessario mi pare quindi insistere in tale occasione e farla conoscere quanto più possibile nell'Università e agli Universitari anche non cattolici perché anch'essi, se lo vogliono e se danno garanzie di serietà e di impegno, possano parteciparvi.

Senso della Federazione

Tutto quello che abbiamo detto sulle attività federali della FUCI di questo anno, come tutto ciò che può dirsi sulle attività federali della FUCI in generale, hanno come presupposto naturale e condizione necessaria di efficacia un vivo senso della federazione nei circoli. Ciò in quanto le attività federali sono una manifestazione dei circoli e del loro lavoro e più propriamente manifestazione della volontà unitaria di questi.

D'altra parte è evidente che le attività federali hanno un significato e una portata ben limitata se non vengono intese come una espressione unitaria di conclusione e di stimolo per le attività dei singoli circoli.

Tale intimo nesso, che peraltro non vuole minimamente intaccare la libertà di orientamenti specifici dei singoli circoli, discende — nella sua ragione più profonda — dal fatto stesso che ha giustificato quella federazione di cui quest'anno celebriamo il 65° anniversario.

Perché la FUCI sia forza viva e operante nella Chiesa, nella università italiana, nella società italiana, è bensì vero che essa deve esprimersi innanzitutto ed essenzialmente nella vita del circolo e, attraverso questo, nell'ambiente ad esso legato.

Ma è anche importante e vero che deve esprimersi

nella vita italiana anche a livello unitario per avere più forza e più incisività nella proposizione di idee e nell'orientamento delle opinioni.

Sotto questo profilo mi pare di dover rilevare l'assenza di vari circoli dalle ultime attività federali. Il Congresso stesso tra le sue poche note negative porta la mancata presenza di alcuni circoli di sede universitaria. Mi sembra davvero un peccato che talora rimangano pressoché silenziose a livello nazionale le voci fucine che operano in alcune tra le maggiori università italiane.

La nostra attenzione tuttavia deve ora rivolgersi con particolare cura alla vita dei circoli. E' nei circoli che la FUCI realizza la sua funzione formativa in quanto, in tale comunità di persone impegnate in un rapporto di reciproco aiuto, la FUCI esprime se stessa, la sua omogeneità, la sua vivacità, garanzia di alimento periferico alla vita di tutta la Federazione.

Tutto ciò che di bene la FUCI ha fatto lo deve a questi nuclei — grandi o piccoli — che, con un silenzioso lavoro quotidiano, nella difficoltà di situazioni concrete, hanno testimoniato la validità formativa e la capacità di presenza cristiana della FUCI.

Uno sguardo generale sulla vita dei nostri circoli coglie una situazione che può definirsi abbastanza buona. C'è un notevole risveglio in tanti circoli, il cui motivo — diverso da luogo a luogo — non può essere soltanto attribuito alla occasione maggiore capacità dei dirigenti di circolo, motivo di un certo rinnovo, ma non determinante. E' — a mio avviso — l'ambiente di vita del circolo che tende oggi a realizzarsi con maggiore pienezza facilitato anche da alcuni dati positivi che i giovani oggi manifestano. C'è nella FUCI oggi una maggiore maturità, una maggiore tensione verso l'essenziale, verso ciò che vale e che è, una maggiore semplicità, un grande bisogno di equilibrio. In ciò mi pare che la FUCI partecipi di un vivo — anche se tuttora inconsapevole — bisogno di stabilità interiore e coerenza espressiva che caratterizza sempre più i giovani in Italia.

C'è nella FUCI un maggiore bisogno di silenzio, di compostezza di atteggiamenti, di profondità di giudizi.

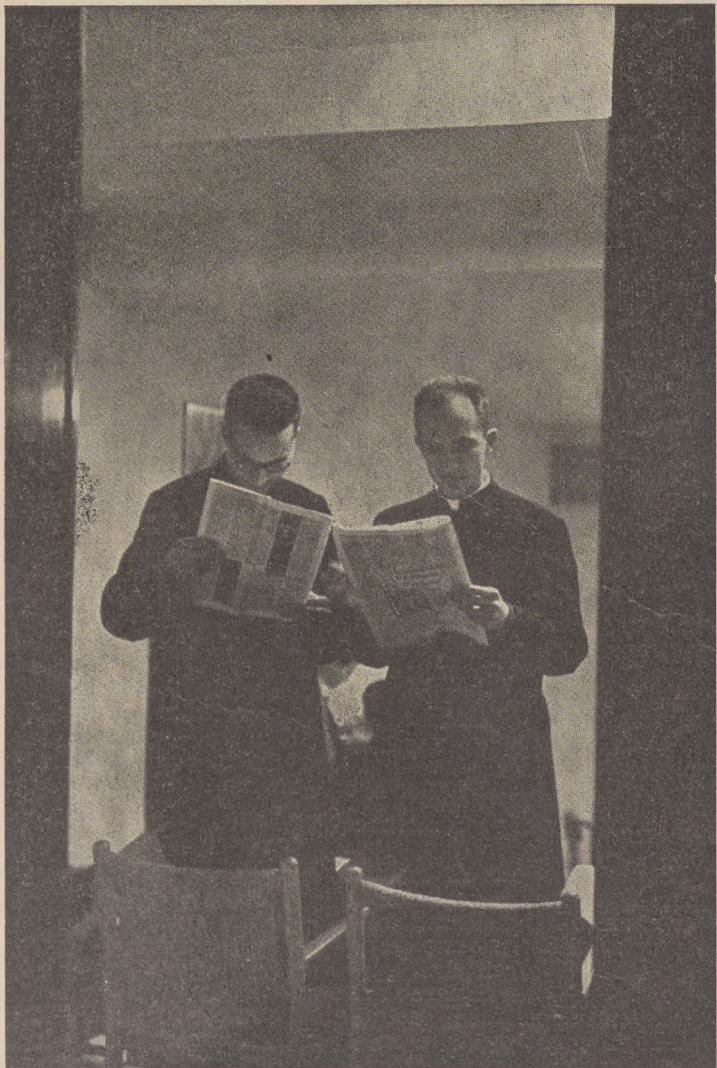
Esigenze dunque e bisogni che sono — a mio avviso — un dato grandemente positivo dell'ambiente fucino dei nostri circoli e delle nostre comunità.

La progressiva e sempre maggiore presa di coscienza di tutto questo è ugualmente indicativa perché lascia prevedere la possibilità di felici sviluppi e di maggiori insistenze verso la realizzazione di un costume di vita fatto di formazione autentica e di presenza coerentemente cristiana.

Tuttavia non mi sembra che tale costume fucino sia pienamente realizzato: l'insistenza e la esigenza sempre più cosciente non hanno finora trovato possibilità di attuarsi sufficientemente in modi ed espressioni di vita nei circoli.

Si nota una certa difficoltà di assestamento che non sia né soffocamento di idee nuove e di contributi originali, né totale svincolamento da una tradizione di lavoro. Le situazioni sono va-

(Continua a pag. 6)



(Continua da pag. 5)
rie ed è inesatto unificarle in un esame generale.

Mi pare che tuttavia possano individuarsi due posizioni egualmente difettose e imprecise.

Una prima, quella di un eccessivo isolamento dall'ambiente, dai problemi concreti, tendente a fare del circolo una piccola comunità che si risolve in se stessa e attui al suo interno un tipo di formazione evidentemente non valida né positiva se sganciata da problemi di vita e di ambiente. Circoli chiusi talora anche alla possibilità di incontri vivi con gli altri rami e movimenti di Azione Cattolica e poco incisivi nell'ambiente.

Una seconda posizione egualmente difettosa, quella di una apertura senza precisa qualificazione universitaria che si risolve in apostolato generico tradendo quindi la natura più intima della FUCI e incapace di manifestare la fedeltà a quel metodo che esprime la FUCI nella sua essenza e nella sua dinamica.

Posizioni egualmente imprecise che provocano — laddove si manifestano — delle carenze sia sul piano formativo che sul piano della presenza e dell'apostolato.

Ciò che prima ho accennato sulla mozione di Pisa non sembra quindi sempre accolto nelle attività di alcuni circoli.

Un elemento positivo molto importante è che la natura profondamente religiosa della FUCI è elemento vivo e operante in tutti i circoli; dovunque la FUCI si presenta con grande chiarezza, con autenticità religiosa, come Azione Cattolica che sente fortemente di essere tale. Tuttavia non sempre tale natura religiosa è vissuta e presentata con mentalità universitaria.

A questo punto mi sembra importante fissare lo sguardo sui circoli di sede universitaria. Chiarisco subito: la FUCI si realizza in qualsiasi ambiente e quindi non solo nei circoli di sede, ma anche nei circoli periferici. Non a caso in qualche assemblea federale si è particolarmente insistito, su questi, sulla loro importanza, sul loro significato, sulla loro funzione. E il problema di vita della FUCI, della sua vitalità e delle sue responsabilità si pone egualmente per i circoli di sede e non di sede.

Tuttavia la FUCI dà grande e particolare importanza ai circoli di sede universitaria, proprio perché in questi può esprimersi con completezza e intierezza.

Legata com'è all'ambiente universitario, la FUCI infatti non può fare a meno di dedicare una attenzione speciale a questi circoli.

Circoli di sede universitaria

Oggi lo stato dei circoli di sede non sempre appare adeguato alla notevole funzione loro propria: parecchi di questi appaiono eccessivamente chiusi, legati ad una mentalità di particolari tradizioni locali, non sempre capaci di ricevere i futuri che vengono dalla periferia e che pertanto rimangono spersi ed isolati. Vero è che tale funzione di aggrancio e di coordinamento si presenta non sempre facile, né agevole: tuttavia sembra a me che non ci sia stata una particolare disponibilità, né una sufficiente insistenza: né può portarsi come attenuante la istituzione

nale funzione del Consiglio di Ateneo a questo scopo perché evidentemente, laddove tale struttura non esiste, sta al circolo di sede universitaria stimolarne la creazione o quanto meno esercitarne le funzioni in via sostitutiva.

Ne deriva pertanto una scarsa incidenza della FUCI nell'ambiente universitario e una insufficiente presenza in università.

Presenza in Università

Parlando di presenza in università non ci soffermiamo sulla presenza di singoli di noi che operano in essa come una testimonianza esclusivamente individuale. Tale testimonianza — si badi bene — è veramente importante: tuttavia ai fini del nostro discorso ci interessa qui considerare la presenza della FUCI in Università come espressione comunitaria della nostra associazione, con offerte di occasione di preghiera, con offerte di studio teologico, con offerte di approfondimento culturale che

ha tenuto una presenza più incisiva in alcune università italiane con grande impegno e con grande disponibilità e i risultati — se di risultati può parlarsi in un'opera di sensibilizzazione religiosa e quindi chiaramente difficile a cogliersi e identificarsi — sono stati sufficientemente positivi nella misura in cui all'impegno e alla disponibilità corrispondeva una piena formazione di chi vi operava. Tuttavia se abbiamo di mira l'ambiente universitario italiano — non per scoraggiarci, ma per dovere di verità, per trovar stimolo ad una presenza più viva è più incisiva — non possiamo non constatare che la grande ricchezza della FUCI è poco trasmessa.

Lo sviluppo storico dell'università italiana e della cultura non ci ha trovato sempre capaci di adeguarvi la nostra opera e la nostra presenza: purtroppo la insistenza sul lavoro in facoltà e sullo studio dei problemi e dei contenuti della facoltà non ci è parso sempre accolto e tradotto in impegno

versità, possiamo notare che anche nell'anno passato l'azione della FUCI si è svolta con incisività e con una certa larghezza di contributi.

Fedele alla natura universitaria e pertanto non solo rispettosa, ma stimolatrice viva e insistente della autonomia dell'università e della funzione che gli OORR in essa esercitano, la FUCI che già ha dato un grande contributo al sorgere e all'affermazione degli OORR ha contribuito nella sua opera all'interno dell'Intesa.

La autonomia strutturale di quest'ultima realizzatasi già da tempo sul piano nazionale e in molti sedi — nonostante che la FUCI fosse chiaramente sfavorevole per la diversa concezione che della politica universitaria si veniva affermando con tale autonomia strutturale — non ha impedito la sua attenzione viva per lo sviluppo della Rappresentanza Universitaria italiana e la sua partecipazione incisiva all'Intesa.

Non ci interessa qui dilungarci sulla situazione recen-

zione a questa intimamente legata della Rappresentanza: ogni politicismo, che creasse paralleli alla vita politica italiana, è stato — per quel che riguarda la FUCI — chiaramente sconfessato come decisamente in contrasto con la funzione della Rappresentanza agente nell'istituto di elaborazione culturale.

Inoltre è stato posto chiaramente in rilievo che l'azione all'interno dell'Università da parte degli OORR non può che essere un'azione fondata su rapporti di profonda chiarezza di convergenze: tale chiarezza esige che le convergenze di gruppi siano fondate sul comune riconoscimento dei valori fondamentali dello studente, della cultura e delle sue istituzioni e con rispetto profondo della natura dell'Università e del posto che occupa nella società italiana.

Ciò risponde alla più intima disposizione della FUCI e il prescindere sarebbe grave offesa alla FUCI perché sarebbe grave offesa all'Università italiana e al suo sviluppo.



aiutino a comprendere lo studio universitario in una prospettiva generale cristiana. In particolare quindi l'attenzione va posta sul lavoro nella facoltà, ambiente, tipicamente specializzato di presenza della FUCI attraverso offerte religiose e attraverso quel tipo di lavoro culturale che nella facoltà ha una sua precisa specificazione ed è quindi occasione preziosa di apostolato culturale, operato cioè all'interno di problemi culturali specifici e con metodo culturale.

Presupposto quindi di tale presenza è l'interesse vivo per l'università e i suoi problemi: ed è altresì presupposto un senso vivo del proprio studio universitario, un amore per l'ambiente, una profonda sensibilità universitaria.

La FUCI — quest'anno —

vivo e operante. Questo punto senza dubbio è di grande importanza e vorrei che tutti noi ci pensassimo con grande serietà.

Occorre che noi meditiamo più a fondo i problemi dell'università e degli universitari, che sia più vivo il nostro amore verso i nostri compagni perché, nell'amore, più grande è la conoscenza, più profonda la comunicazione, più persuasiva la parola.

FUCI e Rappresentanza

Se poi passiamo ad esaminare la posizione che la FUCI ha assunto nei confronti della vita dell'organismo rappresentativo degli universitari e più particolare nei confronti dell'Intesa attraverso la quale agisce e opera nell'autogoverno dell'Uni-

versità della Rappresentanza e dell'Intesa attraverso la quale la FUCI opera.

Ciò che è importante rilevare è che la FUCI ha operato nei confronti della Rappresentanza con grande generosità ma con grande chiarezza. Mi pare di poter constatare che sia a livello nazionale, sia nelle singole sedi la FUCI ha manifestato un notevole interessamento per tale attività, che si è espresso nell'impegno di tanti tra i migliori di noi all'interno dell'Intesa.

I punti che con maggiore insistenza sono stati dalla FUCI posti in rilievo costituiscono i momenti centrali della vita dell'organismo e rivelano la sua profonda attenzione al problema.

In primo luogo la FUCI ha riaffermato la natura culturale dell'università e la fun-

Orientamenti di lavoro nell'attenzione alle esigenze e alle tendenze dell'ambiente

Chiamati ora a proposizioni e orientamenti di lavoro per il prossimo anno, in tale sforzo di individuare prospettive future non possiamo che insistere su una comprensione più piena della natura della FUCI e su una realizzazione più adeguata delle nostre attività.

Tuttavia — vero come è che la FUCI precisa e specifica le sue espressioni in riferimento alla situazione storica nella quale si trova via via impegnata ad operare — mi sembra opportuno tenere conto del mondo che si agita attorno a noi, delle sue

ansie e delle sue evoluzioni. Mondo difficile da accogliere in un giudizio sommario, perché caratterizzato da una serie di problemi, di ambienti diversi, di prospettive diverse, di mentalità diverse. Ma cogliamo, come primo dato, questo: che è difficile dare un giudizio sommario su questo nostro mondo, che è legittimo sospettare di superficialità chi si pone di fronte ad esso nella posizione del giudizio compiuto: laddove sarà più nel vero che ne abbozzerà una impressione ricavata da uno studio profondo, attento ed umile, intravedendo ansie, tendenze ed esigenze, cose tutte che, lungi dalla staticità, dalla compiutezza, danno il senso del progredire e dello svilupparsi della società, sua intima e insopprimibile legge.

Non mi pare che gli uomini siano oggi molto attenti al loro tempo: lo guardano con apparente interesse e con passione, ma i loro giudizi si accavallano superficiali e contrastanti tra loro e con la realtà delle cose. Poche e inascoltate le voci che sfuggono al conformismo delle opinioni e che dicono una parola meditata, sicura e originale, perché personale.

Troppo spesso le opinioni si orientano in base alle pressioni di certa stampa e di certa produzione pseudoculturale legata a movimenti di critica insistente, negativa e passiva. Opinioni non controllate sul piano personale, la cui verifica più profonda viene rinviata giorno per giorno in un tradimento continuo della persona, autonomia capacità di giudizio delle persone.

Ho timore che presto o tardi da una prima e iniziale diffusione della consapevolezza e della autonomia di giudizio scaturirà una profonda sfiducia verso i mezzi di diffusione delle idee, cosa che sarebbe veramente grave perché nella critica radicale sarebbero coinvolte le voci false e le voci sincere e dal tutto potrebbe derivare grave danno alla comunicazione delle cose tra le persone.

Ambienti giovanili — che, come sempre nella storia degli uomini, esprimono nella loro esasperazione gli inizi di mentalità e gli indirizzi del pensiero — sembrano confermare tali timori rivelando nel settore dei giudizi una grande immaturità e un eccessivo svincolarsi dalla tradizione.

Tale ultimo fatto è segno evidente di sfiducia: le parole che ricorrono tra i giovani, cioè rottura, rivoluzione, radicali mutamenti etc., sono indice di un moto netto di separazione del quale è difficile prevedere possibili sviluppi.

E i giudizi si ripercuotono come sempre negli atteggiamenti delle persone: ma mai come in questi anni mi pare che ci sia stata una così grande difficoltà di incasellare tali atteggiamenti in un ordine e nella obiettività gerarchica che va, attraverso infiniti gradi, dal positivo al negativo.

Atteggiamenti di sfiducia, di assenteismo verso i problemi religiosi, culturali e sociali, atteggiamenti di appassionato interesse, atteggiamenti di passivo conformismo.

Proprio per questa situazione l'Azione Cattolica vive momenti di fiduciosa aspettativa che si alternano a momenti di una certa difficoltà, vive indubbiamente mo-

menti in cui non riesce ad esprimere totalmente la sua grande funzione, che è quella di portare un messaggio di autenticità religiosa.

Anche qui i giovani destano preoccupazioni e ansie: le ansie maggiori per noi che ne facciamo parte e che ne siamo espressione, per la società tutta che vede in noi la società di domani, che si prepara. Atti di esasperazione, di reazione radicale caratterizzano il mondo giovanile.

A questo punto però, se tentiamo uno sguardo che da tali opinioni correnti, da tali atteggiamenti esasperati si affonda a cercare le ansie e i problemi che dietro si nascondono, tanto di positivo riusciamo a scorgere e non possiamo che rifiutare gli acuti pessimismi e le timorose preoccupazioni di qualche ambiente.

Innanzitutto può dirsi che ogni espressione radicale è di per sé una esasperazione di qualcosa di buono, di vero, di giusto. La giustizia, la libertà, l'amore sono esigenze sulla cui sussistenza non c'è oggi nessun dubbio.

I giovani le esprimono allora con squilibrio, con immaturità, con poca consapevolezza, ma le esprimono.

E, se passiamo all'ambiente universitario, anche qui notiamo segni che giustificano fiducia e pacato ottimismo. Una gran parte degli universitari italiani rimane pur sempre legata, anche nei confronti della cultura e del suo sviluppo, a quelle posizioni giovanili che sopra abbiamo accennato, è vero.

Tuttavia nei giovani più intelligenti i problemi culturali e morali vengono proposti con sempre maggior chiarezza e certi valori sembrano risvegliarsi con lentezza, ma con sempre maggiore insistenza.

Mi capita di sentire sempre più spesso, tra i giovani migliori, affermazioni di Cattolicesimo, senza reticenze, quasi con una certa compiacenza. I problemi morali che i giovani oggi sentono indubbiamente sono profondamente legati a problemi religiosi perché non c'è soluzione morale che non sia al tempo stesso soluzione autenticamente religiosa. Ciò è percepito dai giovani migliori che frequentano l'università italiana e si ripercuote in maggior rispetto e maggior disponibilità verso i valori religiosi.

Purtroppo però anche qui sembra che solo un tipo di Cattolicesimo sia valido, cioè quello spregiudicato e irruento, quello svincolato da gran parte della tradizione della presenza dei cattolici nella storia. Anche qui — come sempre — espressioni di immaturità e di insufficiente riflessione.

Ruolo attuale della Fuci nel mondo giovanile e universitario

Di fronte ad una situazione della quale ho accennato qualche tratto più saliente, della quale rileviamo le difficoltà e i gravi problemi, ma nella quale possiamo intravedere grandi possibilità ed esigenze profondamente buone, il posto della FUCI oggi si delinea con grande chiarezza.

E' il posto che le spetta per ciò che ha rappresentato e per ciò che continua a rappresentare nella vita italiana: un'occasione di piena vita nella Chiesa, una te-

stimonianza di studio e di osservazione attenta delle cose, un esempio di maturità.

I temi del Congresso di Bari

Tale prospettiva in cui si pone la FUCI va oggi riproposta con grande insistenza. La relazione di Enrico Peyretti al congresso di Bari ha avuto proprio questo significato: oggi chi guarda alla vita italiana non può non rilevare gravi problemi insoliti, e chi ama la comunità italiana non può non sentire forti preoccupazioni e gravi responsabilità.

La crescita religiosa, lo sviluppo culturale, l'evoluzione democratica del nostro paese esigono una sempre più incisiva testimonianza di valori religiosi, di vivacità intellettuale, di attenzione a problemi particolari di vita, di piena coerenza e equilibrio di atteggiamenti.

Ed è stato più in generale tutto il congresso che lo ha testimoniato nel modo in cui è stato vissuto, ma lo ha anche testimoniato in alcune idee che ha precisato con grande chiarezza e sulle quali — a mio avviso — la FUCI deve continuare in approfondimento e specificazioni ulteriori.

Non a caso l'idea prima ed essenziale è stata quella sulla quale la FUCI ha sempre insistito e sulla quale si propone di insistere: al cristiano si richiede un grande equilibrio tra idee e azione, tra i valori di cui è testimone e le attività che esercita, con docilità alla Chiesa, con intelligenza viva, con competenza specifica.

Questo assunto, verificato al livello di presenza nello Stato, si allarga naturalmente e si estende ad ogni tipo di attività, in particolare a quella professionale. Discende peraltro dal concetto di Stato affermato a Bari che il tradizionale iato tra attività privata e attività pubbliche, pur mantenendo la naturale distinzione, tende tuttavia a diminuire sensibilmente.

Lo studio del tema della professione

Il fenomeno della socializzazione delle professioni inteso come un progressivo sostituirsi alla tradizionale espressione individuale delle attività professionali, di nuove e dinamiche espressioni comunitarie a vario livello, la conseguente maggiore rilevanza pubblica di tali attività e di tali comunità, aprono alla FUCI prospettive di studio e di approfondimento notevoli in questo senso.

Mi pare che il tema delle professioni che la Federazione sta svolgendo in questo anno possa trovare nella prospettiva chiarita a Bari modo di essere sviluppato con una dimensione molto attuale e molto stimolante.

Ci attende in questo senso un lavoro difficile: ma non possiamo non svolgerlo con la serietà dovuta se teniamo a noi stessi, alla nostra dignità, al posto che abbiamo nella Chiesa, nella Università e nella società. Alle attese della Chiesa e della società è necessario rispondere con il fervore che richiedono i momenti difficili.

E la FUCI — ne sono certo — è pronta a rispondere puntualmente, insistendo sulla natura religiosa, ma religiosa di universitari, che vivono l'esperienza di studio e accolgono il metodo culturale come metodo di vita. E' pronta cioè ad essere

un esempio di maturità intellettuale e una testimonianza di coerenza.

Fisionomia formativa di tutte le attività della FUCI e spirito comunitario

Ma per riuscire meglio è necessario insistere sulla fisionomia formativa di ogni nostra attività, ognuna essenziale ed importantissima, ma nessuna sufficiente da sola a dare una dimensione completa alla persona e alla sua presenza.

E' necessario innanzitutto un maggiore spirito di comunità che è al centro della essenza della FUCI. Lo spirito comunitario dei momenti di studio dà al nostro studio una profondità maggiore di contenuti e di scambi.

Lo spirito comunitario dà ai momenti ricreativi il tono e la dimensione necessari, dà soprattutto ai nostri momenti di preghiera, alle nostre attività caritative, la gioia profonda della tensione continua — ma insieme — verso l'amore in Dio.

Credo che qui debba essere il nucleo essenziale del nostro discorso. Oggi certe difficoltà, certe diffidenze dell'uomo per l'uomo nascono dal fatto che non sappiamo più stare insieme.

C'è un utilitarismo in ogni incontro, di ragioni diverse, ma comunque arido di bontà e di spirito di unione; e tale tipo di incontri, apparentemente sempre maggiori, tale tipo di contatti umani, che la società moderna sembra gloriarsi di aver realizzato, portano in realtà l'uomo verso forme esasperate di solitudine penosa e inaridita.

La FUCI è profondamente contraria a questo stato di cose: rispettosa sì di certi silenzi, di tanti momenti intimi, dà tuttavia all'incontro e allo stare insieme una grande importanza e comunque una prima grande dimensione che è quella dell'amore.

La realizzeremo da universitari, da studenti, attenti alla realtà concreta delle cose, coscienti che ogni ambiente vuole i suoi contenuti e un suo metodo, faticosamente alla ricerca di una nostra qualificazione specializzata che ci permetterà di dare alla società un contributo competente e positivo.

Solo così la FUCI è scuola di equilibrio interiore e testimonianza di maturità autentica, nella piena libertà di ciascuno e nel profondo rispetto degli altri.

Ma tale comunità deve aprirsi quanto più possibile e deve farlo nel suo ambiente naturale che è l'Università. Ecco allora che è necessario quanto mai insistere sulla presenza in Università.

La situazione dell'università, pur difficile e complessa, sembra oggi disponibile ad una nostra presenza se sapremo trovare i termini ed i modi convenienti. Deve essere — la nostra presenza — altamente qualificata, cioè di universitari e di cattolici, di occasioni di studio insieme con gli altri e di offerte religiose.

Mi preme qui insistere su due punti ai quali accenno soltanto (in sede di commissione saranno sviluppati). Un primo: è necessario che nelle sedi universitarie realizziamo più frequenti incontri con gli altri cattolici per collaborare insieme e per operare insieme. Tale fatto permetterà una nostra pre-

senza più efficace e più positiva.

Un secondo punto: è necessario che incentriamo la nostra attenzione sulla facoltà. Sia a fini formativi che a fini di apostolato è indispensabile che la FUCI si ponga con più efficacia nei confronti della facoltà. A fini formativi ciò permette che la nostra preparazione universitaria sia più qualificata e che il lavoro culturale trovi fondamento nella esperienza di studio; a fini di presenza nell'ambiente, ciò permette una presenza di apostolato diretto tipicamente specializzato che oltre alle offerte di preghiera troverà occasione dai contenuti e dai problemi della facoltà per chiarire la prospettiva e il fondamento religioso.

Non mi dilungo ancora su questi o su altri punti che le commissioni esamineranno e discuteranno: sta all'Assemblea federale ora valutare, specificare, orientare in questo nostro colloquio temi e problemi particolari. Ci ritornerò nella replica conclusiva.

Prepararsi al Concilio Ecumenico

Una cosa possiamo dire fin d'ora. Il S. Padre con la Costituzione Apostolica — *Humanae Salutis* — ha rivolto un appello alla preghiera per il Concilio Ecumenico Vaticano II. «Ed ora — riferisco la Sua Augusta Parola — domandiamo a ciascuno dei fedeli e a tutto il popolo cristiano la continuazione della partecipazione più viva che accompagni, vivifichi e adorni la preparazione prossima al grande avvenimento. Sia questa preghiera ispirata dalla fede ardente, perseverante; sia accompagnata da quella penitenza cristiana che la rende più accetta a Dio e più efficace; sia avvalorata da uno sforzo di vita cristiana che sia come il pegno anticipato della disposizione decisa di ciascuno dei fedeli ad applicare gli insegnamenti e le direttive pratiche che verranno emanate dal Concilio stesso».

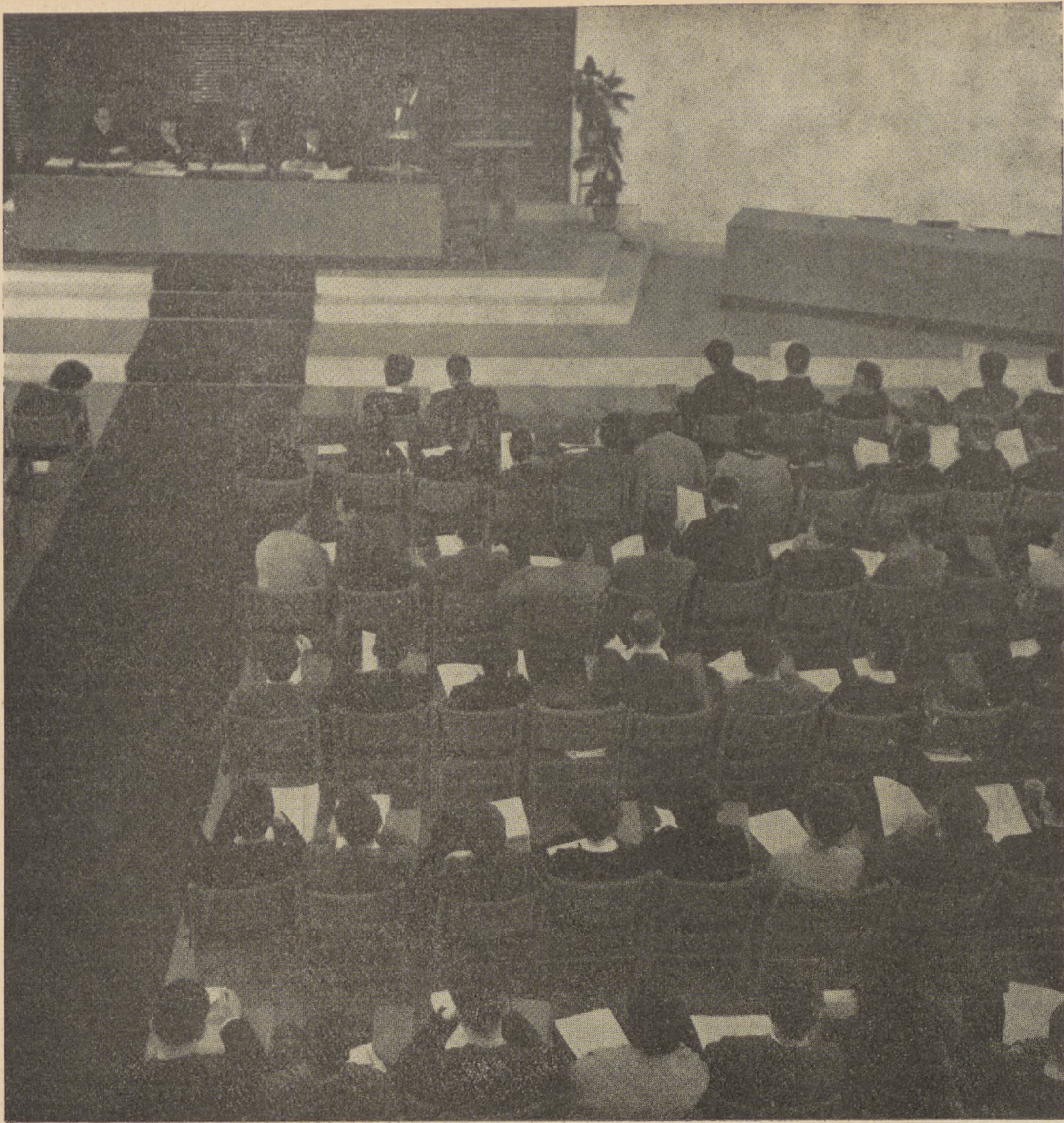
La FUCI — ne sono certo — risponderà a questo invito profondo alla preghiera in due sensi.

Innanzitutto associerà la preghiera di ciascuno di noi e di tutti insieme a quella di ogni fedele di questo mondo e a quella di tutta la comunità cristiana orante.

Il nostro raccoglimento vedrà nel prossimo Concilio Ecumenico la sua intenzione specialissima e quanto più esso sarà vivo, quanto più sarà profondo, tanto più avremo dato espressione di umile omaggio al S. Padre che generosamente il concilio ha voluto e ha indetto, tanto più esprimeremo la comunione intima con la Chiesa tutta, tanto più manifesteremo la nostra partecipazione e il nostro amore per questo mondo che nel grave stato di indigenza spirituale attende da questo Concilio l'illuminata e illuminante parola della Carità e dell'Unione.

In un secondo senso la FUCI farà del tutto perché questa preghiera non sia soltanto all'interno di sé, ma si esprima e si espanda all'esterno e in modo specialissimo nell'Università. Farà in modo che gli universitari italiani partecipino quanto più possibile a questa preghiera. Se riusciremo, sarà la cosa più bella che la FUCI avrà fatto nel prossimo anno.

Italo De Curtis



commissioni per zona

Fogli di lavoro delle

nord ovest

Si è iniziato con uno sguardo alla particolare situazione sociale e psicologica delle tre regioni del Nord Ovest: Piemonte, Lombardia, e Liguria.

La situazione è caratterizzata, più che in altre zone, da un rapidissimo sviluppo economico-sociale, che spesso crea scompensi spirituali, culturali, psicologici, con un accentuato senso utilitaristico e pragmatistico, a scapito del trascendente e, sociologicamente, della famiglia.

Questa nuova situazione influisce anche sulla mentalità degli universitari.

L'Università viene intesa più come uno strumento professionale e produttivo che nel suo vero valore; vi è una certa sfiducia nei discorsi istituzionali e sono preferiti quelli più immediati e pratici. Questa mentalità in qualche modo influisce anche su molti fucini del nord-ovest.

Si vorrebbe avviare a questa pericolosa tendenza partendo, sia pure da problemi attuali e concreti, ma inquadrando poi in una visione più ampia e completa. Bisogna inoltre far capire che, senza una preparazione alle realtà umane e sociali più ampie di quelle troppo particolari e che interessano so-

lo il nostro stretto ambito professionale ed economico, anche con discorsi istituzionali, vi è realmente una preparazione mancata.

La FUCI deve quindi presentare il suo discorso completo, badando però a presentarlo in modo vivo e concreto, pur non rinunciando ai discorsi istituzionali.

Bisogna affrontare questa nuova situazione psicologica e sociale, capirla, trovare i rimedi, non rifugiandosi in un discorso puramente religioso. Dobbiamo vivere in tale situazione e da universitari cattolici dobbiamo affrontarla umanamente e culturalmente con una visione cristiana e trascendente.

Si è affermata l'importanza di un equilibrio fra i tre centri di interesse del nostro lavoro fucino: quello religioso-teologico - formativo, quello culturale e quello caritativo assistenziale.

Si è sottolineata l'importantissima funzione dell'attività caritativa-assistenziale per la nostra formazione completa, oltre al suo valore di espressione e azione d'Amore per il prossimo: infatti con questa attività completiamo, con esperienze vive della realtà più infelice, la nostra preparazione astratta.

Abbiamo ricordato l'essenziale importanza della presenza in facoltà e del lavoro culturale di facoltà inquadrato in queste sue funzioni: dovere di testimonianza e di incontro;

verifica della nostra formazione e preparazione con il contatto con gli altri;

occasione di sviluppo della nostra singola vocazione

professionale e umana, dopo la preparazione-base data dal circolo;

dovere di creare « forme di vita » di incontro fra docenti e studenti in Università.

E' stata sottolineata l'importanza di un senso e di una attiva vita federale. La Federazione non deve essere una sovrastruttura, ma un aiuto, una energia di vita per i circoli, che peraltro devono sentire doveri di collaborazione verso di essa.

Necessità di un senso comunitario e all'interno dei circoli e nei confronti della collaborazione con gli altri rami della Azione Cattolica.

I rapporti interni nei circoli devono essere basati sul concetto di dare e di ricevere le responsabilità: in poche parole, di attuare rapporti democratici, di amicizia, di aiuto e comprensione reciproci.

E' stato sottolineato che il lavoro culturale deve soprattutto educare a pensare, a indagare, a giudicare la realtà con senso critico oggettivo e personale, evitando l'astratto culturalismo.

Il linguaggio culturale deve essere accessibile agli studenti di ogni facoltà.

Grande deve essere l'attenzione della FUCI verso i liceali e le associazioni studentesche e deve offrire la sua collaborazione sapendo offrire il metodo fucino a giovani di formazione e impostazione culturale talvolta diverse da quella fucina.

Si è rilevata una forte esigenza nei giovani, ad approfondire con metodo universitario il problema religioso.

nord est

I punti emersi con maggiore insistenza dalla discussione sulla relazione del Presidente del Consiglio Superiore in sede di Assemblea di Zona del Nord Est si possono così riassumere:

- 1) Necessità di adesione alla situazione storica.
- 2) Natura della FUCI come Azione Cattolica e forme di collegamento con le altre associazioni.
- 3) Presenza in Università, lavoro in facoltà.
- 4) Umanesimo tecnico.

Riguardo al primo punto, concernente l'adesione alla situazione storica si è rilevato come sia inderogabilmente necessario conciliare l'attenzione ai problemi del mondo in evoluzione quanto mai rapida presentemente, con il patrimonio di valori e di idee assimilato e definito nello sviluppo della vita dell'Università.

Rilevando a'cuni dati della situazione attuale si riscontra l'esigenza più diffusa rispetto ai tempi passati di esprimere giudizi, senza però che questi siano basati su criteri oggettivamente validi e universalmente accettati.

Il nostro impegno quindi deve dirigersi verso due direzioni fondamentali.

In primo luogo si tratta di capire la Chiesa e di farla capire al mondo d'oggi: ciò comporta la comprensione che il nostro compito è es-

senzialmente a livello di convinzioni religiose.

In secondo luogo: è necessario guardare alla cultura del mondo, comprenderla, amarla, criticarla, scoprirne gli aneliti di religiosità, tenendo presente che ogni cultura presuppone una visione del mondo e della storia. A questo proposito si è precisato che la cultura (a livello personale) è progressiva assunzione di un nucleo di idee che, previa accettazione di presupposti fondamentali, è in grado di sollecitare una formulazione di giudizi unitari sulla realtà.

Compito proprio della FUCI è di sollecitare la comprensione del mondo e la riflessione unitaria sulle grandi idee che ne orientano lo sviluppo.

Si rileva inoltre di essenziale importanza la necessità di creare un movimento federale vitale sul piano delle idee e dei contenuti a livello di circolo, regione, zona.

Quanto al punto due (natura della FUCI come Azione Cattolica e forme di collegamento con le altre associazioni), si è confermata la partecipazione all'Azione Cattolica come assunzione di più dirette e specifiche responsabilità nella vita della Chiesa. Compito principale della FUCI non è tanto di considerare l'apostolato come la realizzazione di un qualcosa esterno a noi, quanto di fornire criteri di giudizio che ci accomunino agli altri in una azione costante, leale, coerente, di ricerca della verità.

Sul piano organizzativo si è rilevata una notevole carenza della FUCI nel prospettare i suoi discorsi a tutti gli universitari cattolici.

Occorre non dimenticare che il rapporto della FUCI con le altre associazioni cattoliche non è esclusivamente organizzativo, ma piuttosto sul piano dell' chiarificazione di compiti, elaborazione e scambio di idee.

Riguardo al terzo punto (presenza in Università, ecc.) ugualmente si è sottolineata l'esigenza che la FUCI sia presente nell'ambiente universitario pur rilevando che le aumentate difficoltà dell'Università, ora maggiormente finalizzata a scopi professionali, ostacolano lo sforzo dell'Università volto a far capire la originalità del momento universitario.

Si è inoltre rilevata la necessità di adeguare il discorso della FUCI in contenuti e metodologie, ai valori offerti dall'aumentata sensibilità nei riguardi dei problemi scientifici tecnici.

centro A

Natura e metodo della FUCI

Si riconosce la natura di azione cattolica universitaria che in quanto specializzata e rivolta all'ambiente specifico dell'Università, assume come proprie le responsabilità che le derivano dall'essere formata da persone che hanno scelto una vocazione di intellettuali.

In conseguenza, appare insostituibile il metodo che la FUCI stessa ha fatto proprio, puntualizzato dalla relazione del presidente.

In particolare si sottolinea la necessità che il discorso della FUCI possa essere pre-

sentato agli altri universitari con una chiarezza derivante dalla conoscenza e competenza dei problemi della vita della Chiesa, della cultura e del mondo di oggi.

Rapporti con altre associazioni di Azione Cattolica

Necessità di approfondire la collaborazione attraverso il contatto personale e l'amicizia, come sforzo collettivo in attività che possono essere svolte in comune:

a) tra Fuci e studenti medi di A. C., individuando in questi ultimi un necessario campo di avvicinamento e futuro inserimento nella vita della FUCI, attuato attraverso incontri con studenti degli ultimi anni della scuola media superiore:

— attività di stampa comuni tra Fuci e gioventù studentesca;

— corso di teologia aperto anche agli studenti medi;

— convegni fra matricole svolti durante l'anno scolastico.

b) tra FUCI e universitari della GIAC e della G.F. con la partecipazione degli universitari di GIAC e di G.F. ad alcune attività del circolo e in particolare con una comune attività di presenza in facoltà riconoscendo la insostituibile funzione della FUCI per la formazione totale dell'universitario;

c) tra FUCI e Movimenti laureati. Collaborazione vista in particolare anche con i docenti cattolici nel lavoro da svolgere in Università.

Presenza in Università

1) Apostolato religioso svolto dalla FUCI come gruppo, quale offerta di occasioni di vita religiosa a tutti gli universitari:

- corso di Teologia;
- S. Messe universitarie;
- attività caritative.

2) Necessità di presenza qualificata e specifica, attuabile essenzialmente attraverso il lavoro svolto nella facoltà. La facoltà è ricono-

sciuta come l'ambiente primo e naturale in cui la FUCI attua la sua funzione di apostolato, per la maggiore possibilità di incontri umani e di amicizie, per il contatto continuo con i problemi e le esigenze di tutti gli universitari.

In particolare è riconosciuta l'importanza di un lavoro di facoltà svolto come approfondimento dei contenuti culturali delle facoltà stesse. Questo lavoro è da svolgere nel circolo, dove sia possibile, per dare alle persone la formazione necessaria a una valida presenza in Università e una preparazione che permetta un inserimento qualificato nella vita professionale e quindi nella società.

L'attuazione pratica di questa presenza in Università è necessariamente affidata alla responsabilità dei circoli di sede, più in contatto con i singoli ambienti universitari.

3) Sensibilità dei circoli

fucini per i problemi dell'Istituto universitario e della Rappresentanza.

L'interesse per l'Università come istituto è limitato spesso ai circoli di sede e non esteso a tutte le persone, ma piuttosto al numero assai limitato di persone impegnate nella Rappresentanza. Si auspica un maggior interesse di tutti per l'Università come comunità con una continua attenzione a quello che è il suo inserimento e la sua influenza nella evoluzione della società.

Si sottolinea la responsabilità in particolare della Fuci nel creare e diffondere un sempre più sentito senso comunitario nell'Università per un'adesione spontanea e cosciente di tutti gli studenti alla comunità universitaria.

Circoli di sede universitaria e circoli periferici.

La responsabilità della presenza in Università è affidata essenzialmente ai circoli di sede universitaria. Si

richiede una maggiore organizzazione di collegamento tra i circoli di sede e i circoli periferici ai fini di una presenza comune di tutti i fucini nelle facoltà e di uno scambio di esperienze fucine e di idee fra i circoli.

Per i circoli di periferia riguardo a un completo loro adeguamento al metodo fucino, si presentano queste difficoltà:

— di ambiente essendo lo ambiente stesso della città senza sede universitaria, facilmente più chiuso e provinciale;

— di poter considerare la Università come comunità e vederla come strumento di cultura e tendenza invece a vederla solo come strumento di lavoro, per ragioni economiche e logistiche.

Un maggior collegamento è raggiungibile attraverso:

— contatti personali tra dirigenti e fucini;

— contatti di gruppi di facoltà;

— Consiglio di Ateneo.

centro B

La Commissione si è riunita con la partecipazione dei dirigenti di alcuni circoli (Roma, Viterbo, Civitavecchia, Cagliari, Sassari, Iglesias, Quartu, Teramo). L'assenza di tutti i circoli delle Marche e di molti circoli delle altre regioni, ha offerto, insieme con analoga con-

statazione fatta in occasione dei due ultimi convegni di zona e del congresso di Bari, la possibilità di rilevare ancora una volta la scarsa sensibilità dei circoli nei confronti degli incontri a carattere federale. Questa situazione è dovuta in parte alla mancanza di incaricati regionali e in parte alla scarsa efficienza di molti circoli. Anche in rapporto a questa situazione particolare è parso opportuno richiamare l'attenzione sulla necessità di rendere più rispondente al metodo e alle finalità della FUCI il lavoro all'interno dei circoli, in modo da porre la base per un'ul-

teriore impegno nelle attività federali.

Per questi motivi è sembrato particolarmente importante chiarire come sia necessario che i singoli fucini si impegnino con senso di responsabilità e spirito di sacrificio nel lavoro di formazione personale per mezzo degli strumenti che dovrebbero essere offerti dalla comunità fucina, tenendo presente che nella misura in cui il singolo riesce a formarsi interiormente, nella stessa misura riesce a trasmettere dei valori e a comunicare con gli altri.

Si è riaffermata anche la necessità di una responsabi-

le presenza della FUCI, come persone e come associazione di azione cattolica, nell'Università; presenza che si attua con il lavoro di facoltà e l'impegno nella Rappresentanza. Le difficoltà nello assorbimento di questo impegno variano da Ateneo ad Ateneo; per quanto riguarda la Università di Roma si può rilevare come la vastità ed eterogeneità dell'ambiente universitario abbiano costituito finora un ostacolo pressoché insormontabile per la risoluzione di questi problemi anche se si è notato un certo risveglio e una certa sensibilità nuova a questo riguardo.

Per ciò che riguarda la rispondenza della zona alle finalità della Federazione si auspica che essa possa trovare forza e vitalità in una verifica del patrimonio ideale offerto da 65 anni di vita fucina.

Inserendosi nello sforzo di chiara conoscenza e giusta valutazione del metodo e degli strumenti della FUCI, i circoli possono contribuire ad esprimere le più profonde esigenze del mondo giovanile odierno che non vuole soltanto drasticamente rompere con ogni tradizione, ma vagliare ogni dato storico per realizzare con nuove energie le prospettive attuali e future.

sud A

1) Constatato il continuo incremento di iscritti nella nostra zona, l'assemblea ha invitato i presidenti a interiorizzare maggiormente tutte le attività svolte nei cir-

coli, a sentire di più il senso federale, inteso quest'ultimo non solo come un'occasione di incontro con gli altri circoli della Federazione ma soprattutto come espressione della Federazione nel nostro ambiente. Occorre, cioè, in questo particolare momento, in cui si sente la esigenza di un'azione profondamente impegnata del cattolico nella società, a livello dei circoli e delle singole persone ci si impegni con tutte le forze a testimoniare lo spirito e il metodo della FUCI: a far capire ai

nostri amici d'Università e ancor prima ai nostri compagni cosa sia veramente la FUCI, ciò che essa vuole da noi e ciò che può dare agli altri.

2) E' pertanto parsa essenziale perché una tale azione abbia successo una maggiore frequenza di incontri fra i circoli e i dirigenti.

Occorre perciò creare maggiori occasioni di incontro (giornate dirigenti e soprattutto riunioni di gruppi di circoli vicini) affinché il più frequente scambio di idee e l'aiuto reciproco che da que-

sto incontro può derivare porti ad un'azione comune di maggiore efficacia sia in profondità che nella possibilità di interessare un maggior numero di persone.

Si è sottolineato come organo coordinatore di tali incontri la figura del presidente diocesano.

3) Sempre alla luce di tale fine occorre intensificare i rapporti con gli altri cattolici presenti in Università.

E' opportuno sottolineare come alla FUCI, per la sua caratterizzazione universita-

ria, spetti il dovere di prendere l'iniziativa, di sensibilizzare maggiormente gli altri universitari cattolici ai problemi universitari e ad una azione più impegnata di tutti i cattolici nell'Università.

4) Infine, oggi più che mai, si sente la necessità di una più efficace e qualificata presenza in Università, presenza che può rispondere al suo fine di apostolato se essa sarà preceduta da un serio studio sui problemi dell'Università e da un approfondimento teologico dei valori religiosi.

sud B

1) Natura della FUCI: si è riaffermata la natura eminentemente universitaria della FUCI; questo dato si pone accanto a quello religioso, presente con la medesima fondamentale importanza nella natura stessa della Associazione.

Secondo alcuni circoli il momento religioso va posto come preminente rispetto all'impegno culturale e apostolico, nel senso di acquisire prima dell'azione a qualsiasi livello e di qualsiasi tipo, una profonda ed interiore formazione religiosa, piattaforma da cui partire per il resto della suddetta azione.

La linea che invece la commissione di zona ha adottato a notevole maggioranza, vede contemporaneamente i due momenti, in quanto, si affer-

ma, non è possibile disgiungere l'opera di approfondimento religioso dalla realtà sociale e temporale circostante che inevitabilmente impone all'universitario in quanto tale, una presa di coscienza che nella serietà dell'impegno culturale dia all'universitario quella qualificazione necessaria per una fruttuosa apertura agli altri.

2) Il metodo: si fa rilevare la esigenza di proseguire quel discorso sul metodo, che da tempo la FUCI ha intrapreso, che faccia meglio individuare gli strumenti adatti per un efficace orientamento della tematica fucina. A questo proposito si è discusso se fosse più utile partire dai principi predefiniti da trasmettere al mondo universitario, e non solo universitario, anche in un tentativo di annuncio, ovvero si dovesse partire dalla concreta realtà universitaria, cogliendo cioè come primo atto, le esigenze degli universitari per risalire in uno sforzo di comprensione che nel caso specifico risulterebbe più fervido e soprattutto mol-

to più spontaneo, per risalire, dicevamo, alla affermazione dei principi. A ciò farebbe di sfondo quel metodo culturale che in questa ultima dimensione evita isterilimenti, stimola alla ricerca e contemporaneamente al conseguimento maturo del dato religioso.

Come fatto particolare della zona si è rilevata una esigenza di essenzialità che si traduca nel tentativo di proporre agli universitari non dati o principi già fatti ma la rilevazione attraverso una opera di sintesi, di elementi concreti.

3) La comunità: come punto fondamentale, anche in considerazione del cenno fatto nella relazione del Presidente, è da tener presente la cura che si deve rivolgere ad alimentare nei fucini il senso della comunità. Quando si parla di comunità bisogna intendere come primo momento quei rapporti intercorrenti tra gli universitari del circolo, rapporti che è necessario mantenere nella semplicità, nel senso dell'amicizia e soprat-

tutto nel senso della carità reciproca che sola può nel circolo cementare l'unità. Come secondo momento il concetto di comunità riguarda più ampiamente l'ambiente universitario in generale. In riferimento ad esso, si è rilevato, il discorso si amplia per rivolgersi anche a quegli universitari che provengono da altre esperienze. Si realizzerebbe così l'armonia interna del Circolo e l'apertura auspicata verso il resto del mondo universitario.

4) Consiglio d'Ateneo e facoltà: si è ribadito il valore del lavoro di facoltà come attività di circolo. La FUCI, si è detto, deve sforzarsi di favorire l'incontro di gruppi di persone con interessi comuni su problemi comuni diversi da facoltà a facoltà. Ciò potrebbe essere un momento utile per l'accettazione di un discorso più ampio sia sul piano religioso che culturale e potrebbe trovare il nesso fra la propria specializzazione e l'impegno religioso. Questo tipo di lavoro risulterebbe particolarmente importante nei circo-

li periferici dove la dimensione universitaria spesso manca, oltre che per lo scarso contatto con l'Istituto universitario, anche perché lo studio viene spesso strumentalizzato a fini di stretta continenza economica.

Il Consiglio d'Ateneo avrebbe la funzione di stimolo per l'attuazione nei circoli periferici del lavoro di facoltà e di collegamento delle varie esperienze fatte su questo piano. Nella sede d'Ateneo il Consiglio deve cercare di attuare un lavoro in facoltà con proposte di carattere religioso e culturale a tutti gli universitari: tale impegno risulta oggi tanto più importante quanto più l'odierna caratteristica del decentramento dell'Università favorisce l'affievolimento dello spirito universitario.

Si è infine convenuto che quando il Consiglio d'Ateneo non funziona, il circolo di sede deve cercare in ogni modo di sopperire attuando esso stesso la presenza in Università con gli strumenti che ritiene più idonei.

Fogli di lavoro delle

Attività culturali

La Commissione per le attività culturali, partendo dall'esame delle esigenze degli universitari, ha rilevato:

1) una diffusione di concezioni immanentistiche sul piano teoretico, che attentano agli stessi presupposti razionali della Fede;

2) un certo costume che indulge ad un laicismo pratico spesso presente anche nel mondo cattolico, che si concreta nel rifiuto o nella ignoranza dei principi, ossia delle certezze razionali e rivelate che hanno implicanza anche sul piano profano;

3) una religiosità spesso superficiale perché dimentica delle vocazioni caratteristiche proprie degli universitari, di un approfondimento della teologia e del magistero della Chiesa in materia sociale.

1. - Rimeditando la natura e le caratteristiche della FUCI è sembrato di riscoprire all'interno di essa una fondamentale esigenza di accostarsi alla realtà con animo attentamente disposto a cogliere l'essenziale problematicità di questa, che quindi esige soluzioni conoscitive univoche. Si è rilevata una differenza di abito mentale nell'avvicinarsi alla realtà dovuta alla diversa impostazione metodologica delle singole facoltà. La FUCI deve nella sua opera di formazione rendere partecipi gli universitari legati ad atteggiamenti positivisti o tecnico-scientifici o umanistico-letterari, a una più larga, completa, unitaria comprensione culturale della realtà nel rispetto delle caratteristiche oggettive e dei valori di fondo delle facoltà e delle mentalità diverse. A comprensione più ampia, rispettosa delle singole specializzazioni, si deve pervenire dall'interno di esse, attraverso un'analisi dei problemi, degli oggetti, dei metodi che ogni scienza incontra, evidenziando le caratteristiche positive proprie di ogni ricerca. In particolare questo metodo può rispondere alle esigenze e ai punti di partenza degli studenti, che ricevono una formazione tecnico-scientifica. Il richiamo ai dati positivi, a un metodo di rigorosità e coerenza logica, la fiducia nella razionalità e intellegibilità del mondo esterno sono infatti necessariamente costanti valide di ogni attività conoscitiva.

2. - Dalle indicazioni offerte dalle singole scienze è possibile un passaggio non discontinuo al piano filosofico. Tale lavoro filosofico ha una particolare utilità nella FUCI, in quanto risponde ad una esigenza di strutturazione razionale del sapere, ad una collocazione delle scienze nella globalità della cultura, a una maturazione della capacità riflessiva. Questo lavoro filosofico può svolgersi a livello istituzionale (offerte di conoscenze filosofiche attraverso corsi di filosofia nei circoli, settimane di filosofia, ...) e per via induttiva con un passaggio consapevole dall'ambito scientifico a una posizione elevata e quindi filosofica.

3. - Il lavoro culturale di facoltà tuttavia non può esaurirsi solo in un lavoro filosofico, ma può avere a suo oggetto l'indagine sui singoli problemi di una specializzazione, sulla fisionomia attuale delle professioni cui le facoltà preparano, sull'aspetto, organizzazione e compiti delle facoltà universitarie.

1. - La Commissione ha esaminato i motivi che hanno condotto alla scelta del tema: «I cattolici nello Stato italiano» per il 36° Congresso Nazionale. Ha messo in rilievo come particolarmente positivo l'esame del patrimonio ideale che ha animato l'azione dei Cattolici nello Stato e nella società italiana e l'affermazione che qualsiasi azione civile è condizionata e guidata da una crescita culturale, da un previo possesso dei principi e dalla capacità di dare un giudizio storico nell'orientamento a valori.

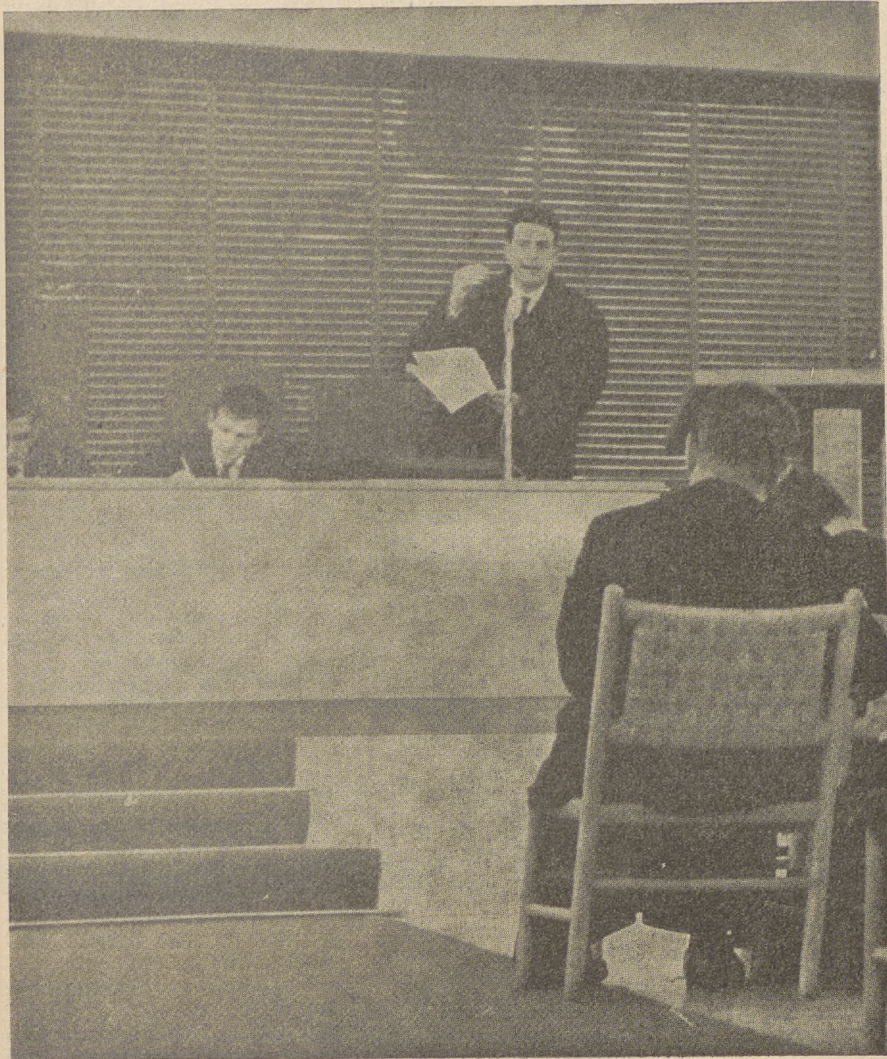
2. - La considerazione della ricchezza e della molteplicità delle espressioni della realtà sociale ha sottolineato la rilevanza per tutta la società della ricerca culturale e dell'esercizio delle professioni.

Il tema culturale generale sulle professioni può inquadrarsi in questa visione, scendendo a un'indagine sociologica delle situazioni professionali.

3. - La rilevata necessità di una presenza dei cattolici nella cultura e nella società, per una loro animazione cristiana, impone particolari responsabilità formative alla FUCI, che deve rendere le persone capaci di un giudizio critico personale e cristianamente coerente nelle diverse situazioni. Alla FUCI spetta anche un'elaborazione di contenuti culturali originali che siano il risultato di una ricca ricerca seria e rigorosa e siano soluzioni ai problemi che la FUCI stessa si propetta.

1. - E' stato affermato che la scelta dei temi nelle attività culturali di facoltà o nelle attività culturali generali va fatta non solo a livello di Consiglio Superiore, ma anche a livello degli organi di circolo, regionali, di Ateneo, rilevando le esigenze dell'ambiente universitario, per sollecitare le persone a rispondere più propriamente alla loro vocazione universitaria.

2. - E' stato infine sottolineato che la presa di coscienza dei singoli problemi ed il ritrovamento delle so-



commissioni per interessi

luzioni vanno raggiunte con un lavoro differenziato e graduale, che, attraverso una presentazione istituzionale dei temi, interessi particolarmente le matricole e attraverso gruppi di studio o analoghe iniziative solleciti un approfondimento culturale degli elementi più interessati e disponibili.

Facoltà

1. - La presenza in Università è un momento *essenziale e necessario* della vita della FUCI.

2. - Tale presenza si specifica in un lavoro sui contenuti e le strutture della facoltà (tradizionalmente chiamato lavoro di facoltà) e in un lavoro nell'ambiente universitario (tradizionalmente chiamato lavoro in facoltà).

Il lavoro nell'ambiente universitario è inteso come offerta a tutti gli universitari, e in particolare a quelli della singola facoltà, di tutti i valori della FUCI, partendo dalle esigenze e dagli interessi specifici e concreti degli universitari della facoltà. Il gruppo di facoltà in questa luce è momento di incontro di tutti gli universitari cattolici della facoltà intorno a contenuti di tipo religioso, culturale, caritativo, formativo.

Il lavoro di facoltà è inteso come riflessione sui contenuti specifici della facoltà mediante un approfondimento dei problemi delle singole scienze e dei loro metodi propri. Questo studio può portare anche ad indicazioni sulla riforma delle strutture e degli ordinamenti delle facoltà, ma non trova in ciò il suo scopo fondamentale, che è quello di approfondire criticamente il dato della specializzazione e di inquadrarlo adeguatamente in una visione culturale unitaria.

L'evoluzione della mentalità degli universitari, in relazione a una trasformazione dei dati sociologici della realtà italiana (sviluppo industriale etc.), accentua la tendenza alla specializzazione: il discorso della FUCI deve sapersi inserire anche in questa mentalità e richiamare di qui alla necessità di una visione unitaria. Ciò chiarisce l'importanza particolare che il discorso delle facoltà ha per la FUCI in questo momento.

3. - I due tipi di lavoro delineati sono necessari e complementari. Le varie situazioni locali possono portare a sottolineare ora l'uno ora l'altro di questi momenti, anche se la FUCI deve tendere a realizzarli insieme.

4. - Strumento del lavoro *sui contenuti della facoltà* resta principalmente il *gruppo di studio*, che si

vale possibilmente della collaborazione di docenti o assistenti, e che stimola l'approfondimento dei problemi (letture etc.) e il dialogo tra le persone. Esso può aprirsi a universitari non fucini.

Riguardo al lavoro *nell'ambiente della facoltà* è bene tener conto di una molteplicità di esigenze: *religiose* (Messe di facoltà, corsi di teologia, quaresimali, etc.), *culturali* (riunioni su temi di attualità, dibattiti, gruppi di studio di cui sopra), *caritative* (S. Vincenzo di facoltà, attività assistenziali basate sulle competenze della facoltà).

5. - A questo lavoro devono partecipare secondo le loro possibilità i circoli di sede e non. In particolare i circoli devono sottolineare la necessità dell'approfondimento dei valori della facoltà nel quadro di una formazione totale dell'universitario cattolico.

Teologia e liturgia

La Commissione:

a) ribadisce la utilità delle Settimane di Teologia di Camaldoli e invita i circoli ad utilizzarle sempre meglio come indicazione di un metodo più aderente alle esigenze degli universitari di oggi e pertanto invita tutti i circoli ad esservi presenti con alcuni elementi capaci di trasferire in sede di circolo lo stesso interesse e la stessa metodologia;

b) raccomanda quel minimo di sistematicità che possa garantire ad ogni universitario di percorrere durante il periodo della vita universitaria le fondamentali tesi della teologia cattolica;

c) ritiene, tenendo conto della limitata disponibilità di tempo, necessaria una preventiva e precisa programmazione che consenta di toccare i punti essenziali di ciascun tema teologico, cosicché ne risulti una organica presentazione capace di sollecitare ulteriori necessari approfondimenti;

d) richiama inoltre la necessità di una lettura e riflessione personale indispensabile per assimilare il dato rivelato, ritenendo, a tale scopo, insufficiente la sola audizione delle lezioni;

e) credendo di interpretare l'esigenza oggi più viva suggerisce che i vari argomenti siano accompagnati da letture di gruppo o individuali delle più qualificate pagine della tradizione cristiana;

f) invita i circoli a studiare le iniziative opportune affinché i corsi siano aperti ad universitari non fucini, appartenenti o no alle organizzazioni cattoliche;

g) esorta i circoli a fornire la biblioteca di circoli di alcune fra le fondamentali opere teologiche.

Per ciò che riguarda la *Liturgia* la commissione:

a) ritiene fondamentale per la formazione cristiana degli universitari l'istruzione alla liturgia con una educazione alla vita liturgica;

b) a tal fine in merito all'istruzione suggerisce la conoscenza almeno perenni della storia della Liturgia e l'esegesi e i testi liturgici. In merito all'educazione liturgica auspica che la preghiera liturgica non sia soltanto manifestazione comunitaria della vita della FUCI ma anche alimento della pietà personale;

c) in particolare sollecita di dedicare le formative dei convegni anche all'istruzione liturgica e raccomanda un maggiore incremento del canto liturgico;

d) raccomanda infine alla Presidenza che le rubriche liturgiche del giornale federale tocchino argomenti essenziali con un metodo più vivo ed efficace.

Rappresentanza universitaria

La Commissione ha innanzitutto riaffermato come la FUCI per la sua natura universitaria ha un interesse diretto alla vita della Rappresentanza.

Questa va intesa come espressione democratica degli studenti per lo sviluppo dell'Istituto universitario, per la realizzazione dei suoi fini e della sua funzione sociale.

Tale contributo si realizza, oltre che nei settori tradizionali di impegno del Movimento Studentesco, col rendere di fatto già operante l'autonomia universitaria, attraverso collegamenti e rapporti più efficaci con le altre componenti della comunità universitaria.

Questo renderà l'Università già disponibile all'accoglimento di una generale riforma delle strutture e degli istituti in senso autonomistico, che unitamente alle esigenze di più adeguati finanziamenti, costituiscono i problemi centrali per il superamento delle insufficienze dell'Università italiana.

La costituzione del Comitato Interuniversitario e le iniziative da questo portate avanti sono state riconosciute come un primo passo verso proposte positive di azione comune di tutte le componenti del mondo universitario, nel rispetto delle competenze e responsabilità di ciascuna.

Scendendo ad ulteriori specificazioni, la commissione ha sottolineato come la Rappresentanza — muovendosi in questa prospettiva — può rafforzare il suo autonomo sviluppo (rispettoso della caratteristica e della dimensione universitaria del suo impegno), con una più incisiva capacità di presenza e di contributo effettivo a tutti i livelli, e nei confronti di tutti i problemi dell'Istituto universitario.

In rapporto all'attuale situazione della Rappresentanza, la commissione ha rilevato come sia necessario porre al più presto termine all'attuale stato di crisi della UNURI, che perdura ormai da un anno e che rischia di provocare una grave sfiducia verso le istituzioni rappresentative, con ripercussioni negative riscontrabili anche nella situazione di molte sedi.

Il giudizio espresso da tutti sullo schieramento laico del movimento studentesco, ha precisato essenzialmente questi due punti:

1) Considera assolutamente negativi i risultati del Congresso UGI di Venezia, ed i successivi atteggiamenti della presidenza di questa associazione, tendenti a riproporre lo schema della lotta di classe all'interno dell'Università e ad assegnare al Movimento Studentesco una funzione strumentale rispetto a ben individuati schieramenti partitici esistenti nel paese, con conseguenze di snaturamento della funzione dell'Università nella società democratica italiana, e dei conseguenti compiti della Rappresentanza;

2) Valuta come fatto positivo lo sforzo di chiarificazione della parte democratica dello schieramento laico, iniziato con il Congresso straordinario dell'AGI di Milano, e concluso con la successiva formazione del gruppo di unità goliardica, nell'ultimo Consiglio nazionale dell'UNURI.

Conseguentemente la Commissione ha affermato la assoluta inaccettabilità di ogni forma di collaborazione con l'UGI antidemocratica e frontista, mentre ha ravvisato possibilità di convergenza con il gruppo laico unitario.

La Commissione ha poi riaffermato la validità dell'intesa come espressione degli studenti cattolici, impegnati nella democrazia universitaria con autonome responsabilità, adeguate all'ambito e alla dimensione dell'impegno specifico degli OOKR.

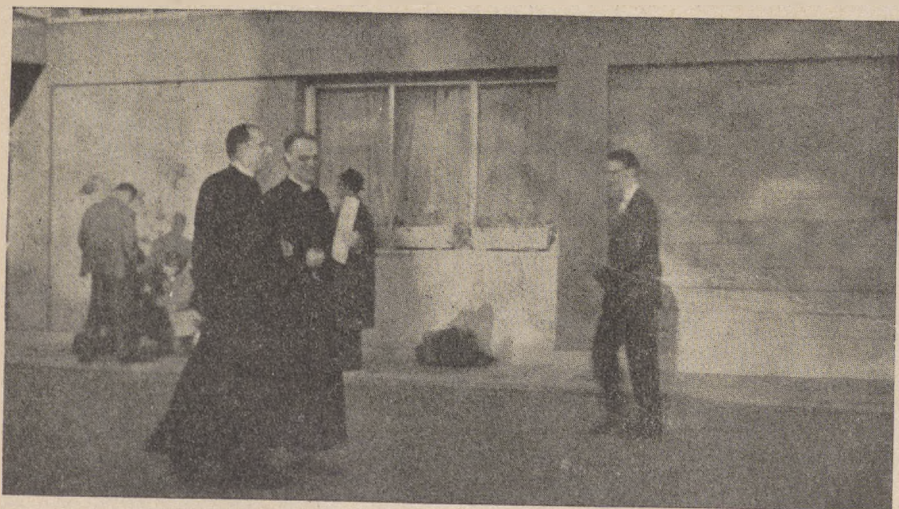
Ha rilevato peraltro come si siano verificate in questo ultimo periodo — in alcune Intese di sede — situazioni incresciose dovute ad una generale stanchezza, e in particolare causate da una mancanza di chiarezza di idee in ordine ai compiti della Rappresentanza, alle responsabilità dell'intesa, e da una errata concezione della autonomia di questa.

In riferimento in particolare a quest'ultimo problema, è stato affermato che la necessità di un maggiore approfondimento e compiuta precisazione del discorso di politica universitaria dell'intesa, richiede uno sforzo originale di elaborazione da parte di questa e una capacità di saper ritrovare con serenità un efficace collegamento con le associazioni, che la arricchiscono con continui contributi di idee e di persone senza minimamente ledere la sostanziale autonomia.

In rapporto poi al lavoro specifico della FUCI, la Commissione ha unanimemente riconosciuto la necessità di proseguire nell'impegno consapevole dei circoli, sia nell'elaborazione culturale che nella formazione delle persone, adeguata alle responsabilità che la partecipazione all'Intesa e agli OOKR richiede.

Questo lavoro è tanto più necessario in un momento in cui la Rappresentanza ha estremamente bisogno del contributo di persone capaci e consapevolmente qualificate nelle impostazioni e nei contenuti di cui si fanno portatori. La FUCI poi deve assolvere una sua insostituibile funzione in tal senso.

La Commissione ha infine rilevato come la FUCI concorra ad una autentica formazione dei valori della democrazia universitaria capace di salvaguardare la natura e la fun-



continua a pagina dodici

(continua da pag. 11)

zione dell'Istituto universitario, i contributi di questo allo sviluppo di tutta la società italiana, la espressione piena della personalità dell'universitario, la sua responsabile presenza nella comunità universitaria, il suo inserimento nella società, tutti presupposti irrinunciabili per una corretta visione della democrazia universitaria, e che devono essere costantemente garantiti se non si vuole distruggere la esperienza più significativa che l'Università italiana ha espresso dal dopoguerra ad oggi.

Attività caritative

I

Un'autentica formazione cristiana quale si propone la FUCI deve avere nell'esercizio concreto della carità l'elemento essenziale di fusione e di equilibrio del momento culturale con quello religioso.

Il concreto amore di Dio e del prossimo apre infatti, in modo insostituibile, l'universitario alla ricerca, allo studio e alla comprensione di tutti i problemi della realtà umana nei suoi vari aspetti, sollecitandolo ad impegnarsi e a donarsi per collaborare alla loro cristiana risoluzione.

In tal modo l'universitario sarà aiutato ad inserirsi autenticamente oggi e domani nella vita della Chiesa e della società.

Ciò contribuirebbe a superare lo squilibrio tra attività intellettuale e la vita pratica, che vi è grande pericolo di subire in età universitaria.

D'altra parte proprio su questo piano oggi si offre una grande possibilità di incontro con le esigenze più sentite da tutti i nostri compagni di Università.

D'altra parte proprio su questo piano oggi si offre una grande possibilità di incontro con le esigenze più sentite da tutti i nostri compagni di Università.

II

E' dovere di ogni circolo della FUCI esercitare, in una qualsiasi forma, anche attività caritative, proponendole come essenziali a ciascun fucino.

La « Conferenza di S. Vincenzo » è la forma esemplare dell'impegno caritativo della FUCI, proprio perché aperta a tutte le esigenze degli ambienti e dei tempi.

Felici esperienze hanno dimostrato quanto siano valide le « S. Vincenzo » di facoltà, la cui costituzione è consigliata ai circoli di sede universitaria, sia per concorrere alla formazione di uno spirito di comunità, sia per mettere a servizio del prossimo le competenze specifiche dei singoli.

D'altra parte ci pare importante sottolineare che ogni « S. Vincenzo » fucina non possa vivere quasi estranea al circolo, ma debba esserne una espressione vitale, attraverso l'unità di persone e di idee.

Accanto alla « San Vincenzo » o, qualora essa non potesse essere costituita, i circoli sono impegnati a svolgere altre attività caritative, forse prive ancora di tradizione, ma altrettanto formative nello spirito cristiano.

Stampa

La Commissione Stampa ha riallacciato il suo lavoro alla relazione del Presidente e in particolare allo studio della situazione giovanile, nella quale si sono riscontrate difficoltà educative e deficienze di formazione.

(continua a pag. 13)



La discussione generale è cominciata il 27 dicembre sera subito dopo la relazione del presidente e si è conclusa il giorno 29, dopo la lettura dei fogli di lavoro delle commissioni per interessi e di zona. La discussione è apparsa, a prima vista, un po' ondeggiante su una varietà di motivi eterogenei e ha certo faticato alquanto ad orientarsi.

Alcune richieste di generico aggancio, di incontro e di contatto umano, emerse qua e là, hanno trovato precise critiche e sono state denunciate per la loro genericità, per l'indiscriminata polemica antintellettuale (che a volte è ostilità ad ogni impegno culturale e di pensiero e pigrizia mentale di fronte alle difficoltà), per la « concretezza » richiesta, in taluni casi, solo a parole.

Tuttavia la discussione è stata nel complesso, proprio per la varietà dei motivi, assai interessante e ha rivelato l'esigenza di reale, autentica concretezza che sembra caratterizzare la Federazione in questo momento: la richiesta di giudizi seriamente culturali, impegnati sulla realtà storica, e lo stesso rilievo dato alle conferenze di S. Vincenzo e alle attività caritative (rilievo senza precedenti nelle Assemblee Federali dell'ultimo quindicennio) possono essere a tal proposito assai indicativi.

* * *

Vesce (Modena) ha sottolineato l'importanza che dal discorso generale sulla FUCI si passi ad individuarne i compiti attuali in ordine alla situazione dell'Università e della vita italiana. Non si tratta solo di delineare in linea di principio il compito del laicato intellettuale nel tempo, ma di portare l'indagine sulle concrete possibilità di soluzioni dei problemi di oggi. Assistiamo a rapide modificazioni che richiedono un contributo serio di pensiero.

Anche Federica Dell'Orto (Milano) e Mimmo Chiarenza (Catania) sottolineavano l'importanza di essere attenti all'ambiente universitario con le sue concrete esigenze, cui occorre dare risposte adeguate, che tuttavia, non devono essere puri e semplici discorsi prefabbricati, ma devono rendere le persone mature e capaci di trovare esse stesse la soluzione ai problemi che la vita, la società, la cultura dei nostri giorni ad esse pongono (Chiarenza).

Se da un lato l'incontro con gli altri non deve essere qualcosa di genericamente sentimentale, ma deve poggiare sull'offerta di contenuti religiosi e culturali, d'altra parte occorre tener presente che la vera cultura deve aprire ai problemi altrui, al mondo di oggi, e non consistere in astratto nozionismo. Don Chieragatti (Bologna) che, del resto, non è, non è stato e non sarà mai (speriamo!) nello stile e nel metodo della FUCI (N.d.r.).

Sulla necessità che le offerte del lavoro fucino siano partecipabili a tutti gli universitari, in particolare alle matricole e soprattutto attraverso la stampa, si soffermavano anche Cecere (Livorno) e Di Tondo (Tortona).

A volte, però, nell'incontro con gli altri, necessario in ogni vero contatto apostolico, i cattolici nascondono quasi o diminuiscono il messaggio cristiano che pure dovrebbe annunciare Giua, (inc. reg. Sardegna).

E', invece, necessaria un'elaborazione culturale che, nel rispetto della Trascendenza, sia inserita nel contesto storico. L'immanentismo interpreta la cultura come pura attenzione ai dati empirici e storici: il cristianesimo deve accettare la storia del suo tempo e essere attento ai suoi dati e ai suoi problemi, ma deve possedere il senso dell'Assoluto: di qui la necessità di un lavoro filosofico in FUCI (Giua, Mons. Bellazzi).

Anche Mastropaolo ribadiva la necessità di una presenza cristiana qualificata nella cultura e nella società nel pieno e cosciente possesso dei valori cristiani, dei principi, cioè delle certezze razionali e rivelate che sono ribadite, riprese, richiamate dal Magistero della Chiesa.

Nel giudizio storico e nel momento applicativo, tuttavia, occorre un ripensamento culturale e l'attenzione ai dati storici.

La mancanza dell'uno o dell'altro elemento dà luogo a due atteggiamenti: 1) Atteggiamento di chi crede di poter dismettere i principi e il patrimonio ideale proprio dei cristiani. Esso deriva dall'opinione che i cristiani non possano inserirsi nella società e nella cultura, senza perdere qualcosa delle loro caratteristiche e delle loro idee.

Il laicismo ha diminuito la sua virulenza anticlericale, ma influisce talora sulla mentalità degli stessi cattolici, che non sempre tengon conto che le questioni anche profane possono

presentare aspetti di fondo e di principio che non possono essere dimenticati.

2) L'altro atteggiamento è proprio di chi crede che il puro, generico possesso dei principi sia sufficiente per un'azione incisiva dei cristiani nel tempo, quasi che i principi non vadano attuati e incarnati nella storia.

La FUCI con la sua azione formativa deve rendere più sensibili e capaci di un comportamento maturo e coerentemente cristiano nelle diverse situazioni e sollecitare le persone a ritrovare ed offrire le soluzioni ritrovate nella ricerca e nella riflessione sui problemi.

La FUCI e il Movimento Laureati devono sollecitare all'animazione dell'ordine temporale e alla costruzione di una corrente culturale cristianamente ispirata e contribuire ad essa con la propria riflessione ed elaborazione culturale, che sarà, da questo punto di vista, tanto più produttiva, quanto più seria, conclusiva, rigorosa sarà la ricerca.

I cattolici si trovano ad operare in un mondo in tanta parte scristianizzato nel costume e nella pratica perché scristianizzato nelle idee. Negli ultimi due secoli posizione atee, agnostiche, immanentistiche hanno tentato di scalzare tutti i presupposti razionali della Fede e di confinare il cristianesimo nel piano sentimentale o irrazionale, considerandolo qualcosa di cui l'uomo debba liberarsi man mano che con la sua ragione conquista il mondo.

E' proprio sul piano delle idee e del pensiero che è necessario operare e questo può essere un contributo apostolico dei più concreti che la FUCI e il Movimento Laureati possono dare all'Azione Cattolica (Mastropaolo).

Questi motivi erano sviluppati nell'intervento finale di Mons. Costa: La FUCI deve aiutare gli universitari a capire il nostro tempo e la nostra personale collocazione in esso: questo

La discussione generale

è essenziale per tutti, ma soprattutto per chi è universitario e religioso. Anche la FUCI, come associazione, deve trovare i suoi indirizzi in ordine alla storia di questo nostro mondo. E' una piccola cosa, la FUCI, a cui sono chiesti grandi compiti. E' una cosa difficile dare giudizi maturi, liberi, documentati, ma la FUCI in gran parte riesce a farlo e questo è veramente importante per il mondo giovanile e italiano, talora così immaturo nei suoi orientamenti, nelle sue scelte, nel suo comportamento pratico.

Di Tondo sottolineava la insostituibilità e l'infungibilità della FUCI e la necessità di un incontro cordiale e comprensivo fra la FUCI e i rami, soprattutto giovanili, dell'Azione Cattolica, incontro che talora registra qualche difficoltà che occorre superare.

Nell'esaminare la vita della FUCI in ordine ai suoi compiti, veniva richiamata l'autonomia e l'iniziativa responsabile dei circoli e dei singoli Bassanini (Milano) Mantovani, Barnaba (Genova).

Il senso federale non deve essere disperso sotto il peso di tendenze accentratrici o di un atteggiamento di recezione passiva da parte della periferia, che trasformerebbero la Federazione in associazione (Bassanini); occorre, tuttavia, rendersi conto delle cause che possono dar luogo a tali fenomeni: le mutate condizioni di vita dell'universitario gli rendono più difficile la partecipazione alla vita federale; c'è un attendismo da parte di molti per le direttive che vengono dall'alto e ciò è negativo; ma può essere positivo che i circoli cerchino di approfondire i le-

gami e i contatti col centro (Mantovani). Qualche critica raccoglieva la nuova procedura seguita nell'Assemblea Federale, perché poteva anche sminuire la responsabilità della base (Bassanini, Barnaba).

Adriana Foti, alla fine della discussione, richiamava anch'essa al «senso federale»: occorre che in tutte le attività i singoli ed i gruppi sentano di essere, di fare la Federazione, sap-piando di essere corresponsabili della sua vita e delle sue attività.

Venendo all'esame dei modi di presenza della FUCI nel mondo universitario, Mons. Agostino Ferrari ricordava il valore del lavoro culturale di facoltà, poiché la FUCI deve svolgere la sua opera di formazione religiosa e culturale partendo da diverse mentalità e da diversi metodi scientifici. Occorre innanzitutto approfondire i contenuti scientifici delle facoltà per aiutare ad essere autenticamente universitari, rispettosi della propria vocazione scientifica e professionale, ed anche tener conto dei diversi metodi e linguaggi quando sono svolte le attività culturali generali. Il lavoro culturale di facoltà dev'essere presente sempre, anche nel circolo (e a tal proposito Giua riferiva su alcune interessanti esperienze), ma in particolare in Ateneo (Mons. Ferrari). Se da un lato occorre in Ateneo presentare tutto il discorso fucino e non limitarsi al solo lavoro culturale di facoltà (il che veniva con particolare calore sostenuto da Bassanini), occorre certo guardarsi dal contrapporre il lavoro di facoltà al lavoro in facoltà (Mons. Costa e anche Bassanini): spesso infatti, altri cercano malamente di riempire un vuoto lasciato dalla FUCI, che attraverso il lavoro culturale di facoltà ha il compito di aiutare ad essere universitari (Mons. Costa).

A proposito della necessità di tenere dei corsi di teologia in Università parlava Mons. Zama, che, però, evidenziava la difficoltà di tenere più corsi, nelle varie facoltà dei singoli Atenei così come era stato chiesto da alcuni (ad es. Chiarenza).

Nei riguardi della Rappresentanza, si affermava che nell'attuale momento particolarmente delicato e difficile e impegnativo per l'Intesa, la FUCI deve assicurare un contributo di idee e di persone soprattutto tenendo presente che occorre che i cattolici impegnati nella Rappresentanza siano liberi da suggestioni laiciste. Proprio la fedeltà ai principi della loro ispirazione cristiana, è, infatti, la più valida garanzia dell'autonomia dell'Intesa, e di una sua originale funzione autentica nella Rappresentanza (Giua, Mastropaolo).

Vi sono nella Rappresentanza gruppi che stravolgono il significato della politica universitaria e dell'impegno nell'Università, spingendo ad un'immersione immediata in un attivismo politico che forza gli ambiti e snatura l'azione studentesca degli OO.RR.

L'atteggiamento più e veramente progressivo non è nel prospettare soluzioni miracolistiche o attivistiche che sono insufficienti a comprendere e risolvere i problemi della società proprio perché poco attente a un momento di giudizio e di valutazione culturale, ma è proprio nell'accettare l'Università come campo del proprio impegno per adeguarla alle nuove esigenze del Paese e nel respingere le soluzioni equivocate, falsamente progressive e perciò sostanzialmente e più pericolosamente reazionarie (Mastropaolo).

Nell'attività nell'Università, nell'interesse ai problemi della Rappresentanza, come nella vita del circolo, occorre un equilibrio e un coordinamento delle attività: nei circoli, invece, c'è troppo spesso una frattura fra cultura e carità (Dell'Orto).

Anche Giugni (Genova) sottolineava la necessità di coordinare le attività dei circoli di sede e di quelli di periferia per le attività in Università. Il Consiglio d'Ateneo non sempre funziona, ma spesso perché non s'avverte l'esigenza di svolgere effettivamente un lavoro in Università.

Mastropaolo ricordava anch'egli che il C. d'A. è una soluzione organizzativa di un problema fondamentale: la presenza della FUCI in Università. Tutti i fucini sono impegnati, sia pur nella misura, possibile in concreto, a ciascuno, ad assicurare tale presenza. De facto diversa è la responsabilità dei circoli di sede e di quelli di periferia, ma tutti sono impegnati: un coordinamento è, dunque, indispensabile, sia poi esso affrontato dal C. d'A. o con altri strumenti. Non si tratta di abolire il C. d'A. perché non funziona: tolto il C. d'A. si farebbe anche quel poco che si fa? L'esperienza insegna che, quando è stato accantonato il C. d'A., che rappresentava uno stimolo, sono state accantonate le stesse attività in Università. Se si vogliono tentare altre formule organizzative, occorre che esse permettano l'impegno di tutti e non del solo circolo di sede. I Circoli di periferia

purtroppo non sempre sono convinti di dover fare qualcosa: ci sono fucini della periferia presenti in sede a volte tutta la settimana che potrebbero aiutare il circolo locale o partecipare alle attività in Università e invece trovano difficoltà ad inserirsi perché non accolti come si dovrebbe e non sollecitati dal circolo di provenienza.

Non vale dire che il C. d'A. è privo di una sua base: la sua base è nei circoli. Circoli e C. d'A. (o altri idonei organi di presenza in Università) sono due forme essenziali di impegno fucino. Certo esistono disarmonie nella vita della FUCI che vanno compensate: i fucini di circolo e i fucini d'Ateneo, i fucini che si interessano della Rappresentanza e quelli che se ne infischiano allegramente, i fucini culturali e i fucini caritativi... Ma il superamento delle disarmonie non può essere ottenuto per semplicistica eliminazione di uno dei due termini del problema (Mastropaolo).

Con particolare acutezza veniva denunciata la frattura che talora si registra nel circolo fra coloro che si interessano della conferenza di S. Vincenzo e gli altri fucini (Dell'Orto).

Alcuni esattamente richiamavano il senso della «S. Vincenzo» in FUCI: essa mette in contatto con un mondo sociale, con persone non conosciute, che hanno anzitutto bisogno d'amore. Di essa non si può avvantaggiare forse la stessa cultura? I problemi che si presentano all'universitario vincenziano gli impongono una riflessione culturale per tracciare le soluzioni (Cecere (Livorno)).

Qualche rilievo critico sembrava all'Assemblea meno fondato, pur essendo stato rivolto, da qualche intervenuto, alla S. Vincenzo: il denunciato paternalismo, infatti, non è una caratteristica, ma un cattivo modo di fare la S. Vincenzo.

Altri sottolineavano che non basta la sola S. Vincenzo, ma occorre prospettarsi anche un impegno di carattere sociale (Chiarenza).

La Dell'Orto e Anna Delitala osservavano che le attività caritative possono trovare varie forme di espressione: in FUCI ben possono esservi forme caritative oltre e non invece della S. Vincenzo: per es. la guida al lavoro, la presenza in diversi gruppi sociali (ragazzi, operai), etc. (Delitala).

Mons. Chieragatti (Bologna) giustamente rilevava anch'egli che il vivere per gli altri deve concretizzarsi non solo nella S. Vincenzo, ma in tutte le attività fucine.

Mastropaolo ricordava che di per sé la S. Vincenzo non è esclusiva di altre forme caritative, anzi tutte le sollecita proprio perché forma caritativa valida.

Quando si dice: «ci serviamo della S. Vincenzo per formarci», non dobbiamo credere di servirci degli altri per noi; più semplicemente dobbiamo servirci di una particolare forma associativa per sviluppare e diffondere la carità, per servire gli altri.

La S. Vincenzo è nata come iniziativa latamente culturale e apologetica (di cui il nome di «conferenza di San Vincenzo») in un'epoca in cui erano scarse le iniziative sociali e politiche cristianamente ispirate; essa ha mostrato che i cristiani erano capaci di fare la verità nella carità. Oggi la situazione è diversa, ma le iniziative politiche e sociali non sono sostitutive della S. Vincenzo. Le modificazioni della società, che hanno cambiato il volto della miseria, non toccano tanto la formula in se stessa, ma i problemi che essa deve affrontare. La visita da sola non basta, d'accordo, ma è un momento di contatto insostituibile, un incontro col bisognoso. Le caratteristiche della S. Vincenzo — contatto diretto col povero, sacrificio personale di tempo e di denaro, scambio di esperienze in conferenza fra confratelli e soprattutto preghiera — non sono un impedimento per nuove forme di carità.

Un altro punto importante: l'assistenza e la solidarietà naturale, oggi promosse da istituzioni varie, non sono la carità.

Naturalmente occorre un intervento sociale e politico, occorre una riflessione culturale e una rilevazione sociologica: ma tutto questo non è la carità, anche se per un cristiano anche questi momenti devono essere vissuti nello spirito soprannaturale e animatore della carità.

Infine Mons. Bettazzi opportunamente osservava che nella FUCI sono presenti diverse componenti — religiosa, culturale, caritativa — inscindibili. Ma occorrono dei momenti specifici per assicurare la presenza e l'equilibrio fra le diverse componenti: così, ad es., le attività specificamente religiose, quelle specificamente culturali, etc. Le stesse attività ricreative devono essere un mezzo di formazione alla comunità. Le attività caritative e la conferenza di S. Vincenzo in particolare sono un momento specifico che ga-

(continua a pag. 14)

(continua da pag. 12)

Tale prima constatazione ha permesso un giudizio preliminare assai positivo sulla stampa fucina che in questa situazione si sforza di contribuire alla maturazione interna delle generazioni giovanili attraverso la continua sollecitazione del giudizio responsabile e della personale iniziativa di studio.

L'esame delle difficoltà che la stampa incontra ha condotto la Commissione ad esaminare l'attuale momento della esperienza associativa della FUCI; argomento sul quale ci si è intrattenuti nonostante l'apparente limite di competenza, perché è sembrato l'unico che permettesse di dare giudizi abbastanza fondati e di risolvere alcuni importanti problemi.

In particolare si è notato che la FUCI, e la stampa con lei, partecipa di un processo evolutivo dagli aspetti contraddittori, anche se sostanzialmente unitario.

libri ricevuti

CARLO FRANCOVICH, «La Resistenza a Firenze», ed. La Nuova Italia; Firenze, 1961; n. 10 della Collana «Quaderni del Ponte» vol. di pagg. XVI-384, 57 ill., prezzo L. 3.000 (rilegato).

C. JUDICA CORDIGLIA, «La Sindone», edizioni LICE, Padova, 1961, prezzo Lire 1.200.

«I liberali italiani», a cura di VITTORIO DE CAPRARIIS, classici della democrazia moderna, ed. Il Mulino, pp. 207, Lire 300.

«Humboldt», a cura di VITTORIO DE CAPRARIIS, classici della democrazia moderna, ed. Il Mulino, pp. 208, Lire 300.

«Il convegno di S. Pellegrino», Atti del primo convegno ideologico nazionale della D.C., Ed. Cinque Lune, pp. 805, Lire 2.000.

PIETRO PAVAN, «Laicismo oggi», Ed. Studium, pp. 95, Lire 500.

Sembra infatti che da un lato vi sia una maturazione e una maggiore disposizione all'approfondimento, con il conseguente rifiuto di atteggiamenti goliardici e con riflessi non indifferenti nella partecipazione alle occasioni federali. Questo aspetto è integrato dalle mutate condizioni dello studente universitario, oggi sempre più socialmente inserito in modo responsabile fino dai primi anni di studio.

Da un altro lato questo assorbimento dei giovani nei loro impegni sociali provoca l'allentamento del legame comunitario e del senso federale e favorisce una certa tendenza al trasformarsi della FUCI in senso associativo e con carattere di accentramento.

Nel complesso si è ritenuto comunque che l'evoluzione sia positiva e che debba essere controllata in modo da impedire la tendenza all'accentramento da una parte, e in modo da favorire il continuo esercizio della responsabile iniziativa dei Circoli e delle persone.

Sul piano concreto la Commissione ritiene utile favorire:

1) Lo sviluppo del settore informativo su «Ricerca» e la sua maggiore caratterizzazione di giornale offerto a tutti gli universitari italiani.

2) Lo sviluppo del «Bollettino Dirigenti» per quello che riguarda esperienze e vita dei Circoli.

3) L'intensificazione della pubblicazione di Atti e strumenti affini, sempre tenendo presente la sollecitazione ad usarli in vista di un ulteriore approfondimento.

4) Lo studio di pubblicazioni di carattere storico sulla vita della FUCI e in particolare dal Congresso di Bologna in poi.

5) La riedizione e la riproduzione di contributi atti a far capire che cos'è la FUCI, nella situazione continuamente evolvendosi della Università italiana.



I gruppi universitari nell'attuale momento della Rappresentanza

Fin dalle origini della Rappresentanza universitaria non sono mancati tentativi dei partiti politici per strumentalizzarla. Tali tentativi si sono puntualmente rinnovati, ora con maggiore ora con minor vigore, minacciandone la stessa vita. La « politica universitaria » è azione, volta a raggiungere e tutelare l'autonomia dell'istituto universitario in materia culturale, didattica, amministrativa e disciplinare e a promuovere una organizzazione della cultura idonea a garantire l'elaborazione culturale, la preparazione professionale e la ricerca scientifica in modo adeguato alle esigenze storiche della società. Se essa dovesse risolversi nella più generale politica svolta nello Stato dai partiti, non avrebbe più ragione d'essere e la

stessa comunità universitaria sarebbe minacciata nelle sue caratteristiche di comunità intermedia e l'Istituto universitario rischierebbe la subordinazione totale ad interessi politici di parte. La realtà universitaria, tuttavia, si è finora dimostrata refrattaria (fortunatamente) alle spericolate e maldestre sperimentazioni di chi voleva subordinarla ai suoi disegni di parte persuadendo più d'uno che la scuola universitaria è categoria che non si lascia neanche facilmente interpretare secondo gli schemi e il linguaggio politico ad essa estranei.

Il momento attuale che la Rappresentanza, dopo la costituzione della Giunta presieduta da Siro Brondoni di cui demmo notizia sul Bollettino Dirigenti di gennaio, sta at-

traversando, è caratterizzato dal rinnovarsi dell'attacco alla Rappresentanza da parte di forze partitiche.

E il tentativo è favorito da quelle forze politiche democratiche che purtroppo sembrano confondere il rispetto, che si deve all'autonomia della comunità universitaria, con il più assoluto disinteresse per essa e per quanto in essa avviene.

Il Fronte universitario di azione nazionale.

La prova che la vita attuale della Rappresentanza è resa difficile da quell'arrembaggio di forme partitiche che si è rinnovato con particolare virulenza di recente, può venire proprio da un esame dei gruppi universitari che operano (o meglio dovrebbero operare) per l'organizzazione del massimo istituto culturale.

Cominciamo dal Fronte universitario di azione nazionale (FUAN).

Il FUAN ha sempre usato la Rappresentanza universitaria come una tribuna propa-

gandistica per la polemica politica del MSI.

Le sue posizioni contro i partiti sono più una riaffermazione di vecchi motivi antidemocratici fascisti che una autentica affermazione di autonomia degli ambiti: del resto i tempi in cui Antonio M. Godano affermava: « sono prive di significato le formule di autonomia della cultura, di autonomia dell'Università, perché cultura e politica sono aspetti politici della stessa realtà. In questo senso non vi può essere in campo universitario autonomia dai Partiti » (*Bollettino Stampa* n. 16 del 30-3-1953 a cura dell'UNURI), non appartengono, poi, all'età della pietra.

Talora la polemica antipartitica è prevalente: sul « *San Giorgio* » (suppl. al n. 2 del 20 marzo 1962), in occasione delle elezioni dell'organismo rappresentativo genovese, si afferma che scopo del FUAN è « in politica universitaria l'instaurazione di una attività al di fuori dell'influenza dei partiti politici ».

Tuttavia resta il fatto che il FUAN non ha mai perduto l'occasione per trasporre nei congressi nazionali dell'UNURI o nelle campagne elettorali universitarie le polemiche politiche generali del MSI. La meta agognata dal FUAN resta il corporativismo studentesco basato sull'« unità di interessi »: « la creazione di un organismo universitario che sia veramente l'espressione di tutti gli studenti e che ne curi finalmente i veri interessi » (*San Giorgio* cit.).

In sostanza il FUAN non è capace di proporre alcuna alternativa e persino sembra ignorare l'esistenza della Rappresentanza quando chiede « l'istituzione di un ente qualificato a denunciare l'annoso problema dell'inadeguato ed antiquato sistema universitario ed a promuovere la sostituzione » (« *San Giorgio* » cit.) ed eleva a sistema l'assenza alle sedute del Consiglio nazionale dell'UNURI (eccezzionalmente all'ultima seduta di gennaio intervenne un rappresentante del FUAN per mescolare ai voti dell'UGI filocomunista il suo voto contrario alla giunta Brondoni).

Del resto la sistematica assenza e la sterilità del FUAN anche a livello di sede è talora denunciata anche da formazioni da esso non troppo lontane: così « *l'Altro Giornale* », un foglio poco edificante pubblicato per le elezioni genovesi dal gruppo « Lista azzurra », formato da monarchici e qualunquisti, scrive: « Al gruppo missino dobbiamo innanzitutto ricordare che... non licet promettere di battersi contro l'UGI e poi disertare metodicamente le assemblee ».

Solo in qualche raro caso, grazie agli oscuri maneggi per fondare poteri personali, alla sfiducia nel metodo democratico, alle incoerenze di singoli dirigenti dell'Intesa o dei gruppi « laici », hanno potuto trarre un po' di spazio o una occasione di denuncia i nemici della democrazia universitaria e perfino il FUAN.

In genere, però, le critiche rivolte dal FUAN agli altri gruppi, come quella di Franco Petronio nel suo articolo su « La corsa al comunismo degli universitari italiani » (comparso su un quaderno dallo sconcio titolo, pubblicato in occasione delle elezioni universitarie di « Milano statale » del 1961) restano nel complesso tendenziose, pur contenendo spunti e osservazioni talora molto acute (la tesi che vuole necessariamente stupidi i nemici della democrazia universitaria, sottovaluta gli avversari ed è perciò pericolosa, oltre che inesatta): manca, però, qualsiasi alternativa: tutto si riduce all'« attesa » che forze non meglio individuate « svuotino » la vita nazionale e universitaria della denunciata « putredine »!

Così, prima ancora di essere tenuto fuori gioco dagli altri gruppi, cui non mancherebbe del resto più di un motivo, come accennavamo, il FUAN, con il suo nihilismo, con le sue accuse generiche, con la sua assenza sistematica dal lavoro quotidiano, con le biennali comparse ai congressi UNURI, sempre accompagnate dalla violenza dei gesti e delle parole, ha provveduto finora alla propria autoesclusione.

(1 - segue)

Fulvio Mastropaolo



(continua da pag. 13)

La discussione generale

rantisce la componente caritativa: a patto, naturalmente, che la conferenza sia non separata, ma profondamente radicata nel circolo.

E' superata la conferenza di S. Vincenzo? E' capace di un'intermedia evoluzione? Occorre attentamente capirne lo spirito, liberarla dagli schematismi per rispondere in concreto a queste domande. Se gli universitari riusciranno a rinnovare le forme della conferenza, ad aprirla alle nuove esigenze, renderanno un servizio a tutta la S. Vincenzo.

LA REPLICA DEL PRESIDENTE DEL C.S.

Italo De Curtis, nel concludere la discussione, si riferiva all'attuale momento ricordando i reciproci rapporti tra la crisi dell'Università e la crisi della società. La cultura occidentale, col suo senso dell'uomo, della libertà, si trova di fronte a nuovi paesi in cui è vivissima l'ansia di giustizia, spesso esasperata e esasperante le relazioni fra gli uomini. Quest'ansia va compresa ed equilibratamente soddisfatta.

La Chiesa, che col Concilio indetto con la costituzione apostolica *Humanae Salutis*, vuol dire all'uomo moderno parole di vita eterna, ci ha dato la possibilità di contribuire alla soluzione dei problemi attuali. I cattolici devono sapersi porre in una posizione di disponibilità, non di scetticismo o di difesa.

La FUCI si colloca in questa posizione di disponibilità per rispondere all'invito della Chiesa.

I fogli di lavoro che costituiscono un orientamento per le attività di tutta la Federazione, hanno proposto indicazioni assai in-

teressanti. Tocca ora ai circoli rendersi conto del momento impegnativo e difficile che la Federazione sta vivendo e concretamente equilibrare le proposte nelle loro attività.

Il Congresso di Bari ha costituito uno dei momenti più impegnativi e più ricchi della Federazione negli ultimi anni: nella verifica del patrimonio culturale dei cattolici, la FUCI ha inteso mostrare che quel patrimonio dev'essere acquisito, interamente rinnovato e arricchito. Il Congresso ha messo in luce alcuni elementi di grandissimo valore: la prevalenza dell'autonomia dei gruppi e degli Stati sulla sovranità, intesa all'antico modo esclusivo, l'apertura a prospettive sovranazionali, la centralità della persona, il senso della comunità, come partecipazione di più persone a fini comuni.

E' stato meglio approfondito e definito lo stesso significato dell'Università come comunità intermedia, capace di una sua originale e autonoma iniziativa nella società e in questa prospettiva è risultata chiaramente la vocazione, i compiti, la natura universitaria della FUCI e la collaborazione con gli OO.RR. e con l'Intesa.

Circa i rapporti con l'Intesa, il presidente ha detto che la FUCI non le chiede altro che di essere fedele alla sua ispirazione e coerente con se stessa nel momento operativo. E' una richiesta di chiarezza, è il desiderio che l'Intesa sia consapevole della sua vocazione universitaria, delle sue responsabilità perché l'Università si rinnovi, si adegui, raggiunga i suoi fini e garantisca così il suo effettivo contributo alla crescita della società italiana.

Riguardo alla presenza della FUCI in Università, De Curtis ha ricordato che il circolo e la facoltà sono due aspetti essenziali e inscindibili della Federazione. Nella facoltà la FUCI dev'essere presente con tutto il suo discorso e sapersi proporre la facoltà, nei suoi contenuti, come oggetto di studio.

Il Cristo è risorto

Il binomio storico chiamato «Pasqua», che comprende due termini uniti strettamente e indissolubilmente: la morte e la resurrezione del Signore, costituisce un fatto innegabile, un «segno» le cui conseguenze sono state e sono sempre di importanza unica. Incarnazione, morte, resurrezione, dono dello Spirito, tutto si concatena, perché una stessa realtà spirituale vi si concretizza e sviluppa progressivamente: la nostra totale redenzione per mezzo dell'azione salvatrice di Dio — Amore.

Ogni rivelazione è un dono e nel Nuovo Testamento Dio si è fatto conoscere dandoci quello che è e quello che ha, si è offerto a tutta l'umanità nella persona di Suo Figlio, che «costituì erede di tutte le cose, per mezzo del quale creò anche i secoli» (Ebrei 1, 2). E' il figlio di Dio che è morto e risuscitato; «avendo compiuto, ormai, la purificazione dei peccati, si assise alla destra della Maestà divina». Anche oggi questo Figlio risuscitato fa i secoli; perché senza la resurrezione di Cristo saremmo ancora sprofondati nell'oscurità dei simboli; e in più l'esistenza stessa dei simboli ci sarebbe nascosta. Di conseguenza il «passaggio» di Gesù nella storia ha modificato tutto. Con questo tutto si compie: «Dopo Gesù Cristo non c'è più niente da aspettare», scriverà San Giovanni della Croce. La Resurrezione è la chiave di tutta la vita cristiana. Costituisce la ricapitolazione delle figure, la rivelazione, la soppressione del velo che rende ciechi, l'illuminazione totale del Vecchio Testamento, cioè delle lunghe e pazienti preparazioni storiche, rituali e morali del mistero pasquale. Tutto si è svolto «secondo il piano stabilito di Colui che guida tutte le cose secondo la sua volontà» (Eph., 1, 11).

Il fine ultimo di questa lenta maturazione non è altro che il nostro ingresso nella gloria del Padre. «Giacché ben si conveniva che, volendo condurre alla gloria molti figli, colui per mezzo del quale e a cagione del quale ogni cosa è, rendesse perfetto per via di patimenti colui che doveva guidarli alla salvezza» (Ebrei 2, 10). Guida della nostra salvezza: tale sarà in eterno il nome del nostro Signore. Egli ci precede nel passaggio al Padre, perché la Pasqua è il passaggio per eccellenza sulla strada della gloria. E al suo seguito noi marciamo faticosamente, come esseri umani, associandoci alle sue sofferenze e alle sue prove. «Noi soffriamo con lui per essere anche glorificati con lui» (Rom. 8, 4) cioè per partecipare, al tempo dell'Ultima Rivelazione (I Cor. 1, 7) e dell'apoteosi storica della Parusia, alla completa libertà dei figli di Dio, alla restaurazione della nostra filiazione divina: «sono figli di Dio essendo figli della Resurrezione» (Luc. 20, 36). Nel nostro stato attuale la sofferenza specifica o libera come per l'addietto ha distrutto il peccato; ci insegna ad andare diritti all'essenziale e «alla sostanza», distaccandoci dagli «accidenti e dalle circostanze accessorie»: l'unico metodo per superarci, per giungere allo sviluppo sereno della nuova creatura per «cercare le cose dall'alto, là dove si trova



V. Vasnetzov: «Cristo»

il Cristo seduto alla destra di Dio». (Col. 3, 1) ma anche per ricevere lo Spirito Santo che ci comunica la vita. Questa effusione dello Spirito compie la nostra resurrezione; tale è l'oggetto di questa intercessione continua del Cristo Gesù, risuscitato, e che siede alla destra di Dio (Rom. 8, 34). Quando ci saremo interamente persuasi che il Cristo solo non inganna, ci saremo, per così dire, spogliati dei nostri legami terreni. Il che equivale a comprendere il legame fra la morte del peccato e la vita dello Spirito. «Il Cristo stesso è morto una volta per i peccati, giusto per gli ingiusti, al fine di condurci a Dio. Messo a morte secondo la carne, è stato vivificato secondo lo Spirito» (I Petr. 3, 18). Questa liberazione dalla legge del peccato e della morte (Rom. 8, 2) è una manifestazione della nostra risurrezione, è un segno distintivo della legge dello Spirito, perché «il desiderio dello Spirito, è vita e pace» (Rom. 8, 6).

Obbedendo e uniformandoci con attenzione e fedeltà agli ordini e agli incitamenti di questa Guida, noi giungeremo al riposo, «quello del settimo giorno, riservato al popolo di Dio» (Ebr. 4, 9). Effettivamente è al 7° giorno,

il tempo dopo Pasqua si ricollega principalmente a due motivi: la Resurrezione di Gesù, le Sue apparizioni agli apostoli e ai discepoli, gli ultimi insegnamenti alla Chiesa, fondata col Suo sacrificio; la promessa dello Spirito Santo.

Mentre la nota di pag. 2 richiama il secondo motivo, la nota del p. Gregoire, che qui pubblichiamo, richiama la grande verità e l'annuncio della Resurrezione che, dalla Pasqua all'Ascensione, caratterizza questo tempo liturgico.

il giorno della Resurrezione, cioè del compimento della nuova e definitiva Creazione, che Cristo è giunto, attraverso l'obbedienza, al riposo di Dio. Dopo aver così superato la prova «è divenuto per tutti quelli che gli obbediscono principio di salute eterna» (Ebrei 5, 9). E' dunque il principio di ogni resurrezione: «Il Cristo è risuscitato, primizia di quelli che giacciono morti... Tutti saranno vivificati in Cristo. Ma ciascuno al suo posto; primizia è Cristo poi quei di Cristo che nella venuta sua credettero» (I Cor. 15, 20-23). Missione eminentemente sacerdotale perché in Lui stanno la salvezza e il mezzo per acquistarla. Il Cristo è via, verità e luce dei secoli.

Ogni prete è consacrato per salvare, ma quale non è la superiorità del sacerdozio che è proprio del Cristo «separato ormai dai peccatori, elevato «iù alto dei cieli»» (Ebr. 7, 26) che si è offerto egli stesso al Padre, non è Gesù stesso il «Sacramento pasquale»? «Ecco perché è il mediatore di una nuova alleanza; perché ha abolito definitivamente il regno del peccato; e da allora «attraverso un'unica offerta, ha reso perfetti per sempre coloro che egli santifica». (Ebrei, 10, 14). Quello che era transitorio è soppresso: l'era del Cristo ha inaugurato la stabilità e l'immutabilità dell'ordine redentore. Al momento della consumazione dei secoli «egli rimetterà la regalità a Dio Padre, dopo aver distrutto ogni Principato, Dominazione e Potenza» (I Cor. 15, 24).

«Allora, ho detto, ecco vengo per fare la tua volontà, o Dio» (cf. ps. 40, 8-9). Questo è il cammino che la nostra Guida ci indica, perché l'adempimento di questa volontà provocherà la nostra risurrezione spirituale, la nostra formazione completa nello stato di figli di Dio. Questa realtà pasquale si vive e si riceve; per questo la Liturgia afferma la sua fede implorando il Signore: «Concedi ai tuoi servi di esprimere con le opere il sacramento ricevuto mediante la fede», «concede famulis tuis ut Sacramentum vivendo teneant quod fide perceperunt» (collezione del martedì di Pasqua). Accettazione cosciente agli occhi della fede, di una fede strettamente unita alla speranza che, sola, ci impedirà di venir meno per stanchezza. «Così, dato che riceviamo il possesso di un regno incrollabile, conserviamo fermamente la grazia e con essa rendiamo a Dio un culto che gli sia gradito» (Ebrei, 12, 28). La pratica di questo culto è uno degli aspetti del nostro sacerdozio, quale noi lo esercitiamo dopo il battesimo. Dio vi si compiace nella misura stessa della nostra accettazione e sottomissione alla grazia; sarà da parte nostra un modo di morire e di risuscitare ogni giorno. «Che il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti colui che in virtù del sangue dell'eterno patto è divenuto il grande Pastore delle pecore, il Signore Nostro Gesù, vi renda atti a ogni opera buona sicché possiate fare la sua volontà» (Ebrei, 13, 20-21).

D. Réginald Gregoire O.S.B.

Gino Ruosi, ex incaricato centrale per la S. Vincenzo, e la dott.ssa Wanda Pecoraro, ex fucina, il Prof. Antonio Vitale e la ex fucina Gina Roncalli.

Lauree

Ci scuseranno gli altri neo-dottori se riserviamo il primo posto in questo elenco, a Fulvio Mastropaolo, l'illustre condirettore di «Ricerca» che, finalmente, ha discusso in modo assai brillante la sua voluminissima tesi in giurisprudenza presso l'Università di Napoli, per la qual cosa gli è stato conferito il massimo dei voti, più la lode, e più il plauso. E' quindi da considerarsi laureato a tutti gli effetti.

A Palermo si è laureato a pieni voti in giurisprudenza il consigliere del Sud B, Lillo Giambalvo.

In scienze naturali nella sessione autunnale ha conseguito a Bari la laurea la consigliera di zona del sud A, Maria Marino, mentre a Napoli si è laureato in giurisprudenza l'ex consigliere del circolo Mario Di Vito. Pino Compucci di Siena si è laureato in quell'Università con 110, lode e pubblicazione in biochimica nella sessione autunnale.

A Roma in medicina si sono laureate Andreina Cerletti, ex consigliera di zona del Centro B e Laura Marino, ex incaricata Centrale per la facoltà di medicina; in giurisprudenza Francesco Can-

fora, ex presidente della S. Vincenzo del Circolo I. Righetti.

A Napoli si è laureato in giurisprudenza l'ex vicepresidente del circolo Luigi Falcicatore. La presidente di Subiaco, Virginia De Angelis, si è laureata a Roma in lettere antiche con 110 e lode.

Sempre a Roma si sono laureate: in giurisprudenza Paola Fadda del circolo «I Righetti», in lettere con 110 e Paola Cerquetti, già vice presidente del circolo di Terni.

Lutti

L'Assistente della FUCI maschile di Genova, Don Giuseppe Viola, ha perduto la madre.

A Innsbruck nel dare alla luce un bimbo, è morta la ex fucina bolognese sig.ra Anna Manaresi.

A Conegliano sono immaturamente scomparsi in un incidente d'auto il presidente della FUCI locale Roberto Assiè di Marcorà e il fucino G. Battista Zaina.

Alle famiglie in lutto giungano le nostre più vive condoglianze.

Errata corrige

Il nome dell'ex fucino di Alessandria che ha vestito l'abito domenicano è: Avv. Dino Ocella e non Avv. Dino Sella come da noi pubblicato nell'ultimo numero dello scorso anno.

Notiziario

fucino

Nozze

A Trieste il tesoriere centrale Dott. Bruno Corazza ha sposato la sig.ra Erminia Coraci.

A Roma, nella Chiesa di S. Gregorio al Celio Mons. Agostino Ferrari Toniolo ha benedetto le nozze di Maria Rosaria Giovannelli, Vice-Presidente di Pax Romana, nonché ex incaricata centrale per le attività universitarie e sociali, con il Dott. Jean Le Pêcheu.

A Roma si sono sposati Franco Scotti, ex presidente del circolo di Frosinone, e Andreina Cerletti ex consigliera del Centro B.

Sempre a Roma hanno celebrato il matrimonio il Dott. Ferdinando Cassiani e Alba Fiore e il Dott. Guido Giuffrè e Rina La Mesa, ex presidente del circolo di Messina.

A Napoli hanno celebrato il matrimonio il Dott. Bruno Porzio e Maria Rosaria Avallone, già consigliera del circolo femminile, il Prof.

La scuola media unificata

E' il titolo di un volume, uscito a cura del Movimento circoli della didattica, che presenta i nuovi programmi ministeriali sulla scuola media.

Il volume si compone di tre parti: una introduttiva, comprendente un documento elaborato dalla commissione ministeriale sulle ragioni fini e orientamenti della Scuola media unificata, e uno scritto sui principi generali di didattica per la scuola dei preadolescenti.

Una seconda parte presenta i programmi ministeriali di ogni singola materia, seguiti da un commento didattico. Seguono poi alcune note su metodi di valutazione e sulle possibilità di orientamento scolastico e professionale nelle scuole medie; un profilo sui requisiti richiesti agli insegnanti dalla nuova linea didattica, e perciò sulle componenti la personalità professionale dell'educatore e docente: la componente vocazionale, quella etica, culturale e pratico-artistica.

Il volume, che ci pare veramente utile per una più approfondita conoscenza dei motivi che hanno ispirato la costituzione della scuola media unificata e sul suo contenuto essenziale, è corredato in appendice da due documenti ministeriali riguardanti le modalità di applicazione di orari e programmi sulle prime classi sperimentali già funzionanti.

Il libro è in vendita a L. 2.000, presso l'UCIM, Via Conciliazione 4d. - Roma.

Dall'Università alla scuola

A cura di C. L. Ragghianti e G. Nannicini Canale - Edizioni di Comunità - 1961.

Segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori e di chi si occupa e preoccupa della sorte dell'Università italiana, questo volumetto — inchiesta realizzata nell'Istituto di Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere, all'Università di Pisa.

Non che vada esente da pecche; ma è un esempio interessante di come può essere condotta una indagine del genere, e soprattutto presenta delle conclusioni che certamente fanno impressione anche a chi si occupa di questi problemi ogni giorno, e ha potuto osservare per anni il mondo universitario, senza chiudere gli occhi sulla sua situazione.

Non staremo a fare neanche il tentativo di una sintesi; si trova nella parte finale del volume, e riassumerla ci sembrerebbe una mancanza di riguardo; possiamo invece scegliere qualche aspetto particolare, che possa servire però soprattutto a coloro che avranno prima letto il

libro.

E' d'obbligo, intanto, una critica, che però è anche la unica di un certo rilievo: non ci è sembrato che l'analisi delle risposte al questionario sia stata condotta con il dovuto rispetto di un criterio, che ci sembra doveroso in casi del genere, di imparzialità. Sembrava, abbastanza spesso, che chi redigeva l'analisi strizzasse l'occhio con un certo compiacimento a quegli studenti che mostravano di condividere le sue personali idee. E se è vero che in questi casi è difficile essere completamente imparziali, a causa della necessità che dalle cifre sia possibile trarre un giudizio; tuttavia forse qualche cosa di più poteva essere fatto. Si dirà magari che non è una critica di grande rilievo; il risultato complessivo della indagine darebbe ragione a questa obiezione, se tuttavia un certo costume di tolleranza e di rispetto, sia per le singole persone che per le diverse impostazioni ideologiche (diverse da quelle, assai trasparenti, di chi redige lo scritto), non valesse di per sé come criterio di giudizio, autonomo anche dalla valutazione dei risultati.

Ad esempio, quando si chiede di specificare quale sia la Chiesa di appartenenza, o comunità religiosa, non si può pretendere che le risposte siano più esatte della domanda, che di per sé richiede una certa buona volontà per essere interpretata.

Così pure si nota un certo sforzo di far coincidere «i più impegnati» con i più «anticlericali»; e non ci impressiona tanto la conclusione, che è, date le premesse da cui gli autori partono, ovvia e scontata, quanto il metodo di sottintendere un presupposto di tutto il discorso, senza dimostrarlo.

Ancora, quando alle domande sulla funzione della televisione in Italia, alcuni studenti rispondono con espressioni come «imbecillità», «farisismo pretesco», «faziostà disgustosa» et similia, a costoro si attribuisce, senza apparente motivazione, «maturità critica» e «capacità di analisi». Qualità che vorremmo legate ad una maggiore precisione e responsabilità terminologica, mentre non possiamo reprimere il dubbio che suscitano sempre simili giudizi; cioè di essere superficiali, scioccamente pretenziosi, e troppo alla moda per valere quanto si vorrebbe.

Ma crediamo che possa bastare; altrimenti ci attireremo l'accusa di reazionari, e, che sarebbe peggio, saremo accusati di voler boicottare la diffusione del volume in esame.

Ripetiamo che l'opera è interessante; le domande occupano tutto l'arco dei possibili interessi degli studenti universitari, e dimostrano un tentativo, che oltre ad essere lodevole, è anche abbastanza riuscito, di non lasciare spazio inesplorato, e di specificare sempre i singoli aspetti di ogni problema. Qualche risposta avrebbe forse scandalizzato meno, se la domanda relativa fosse stata redatta con più carità, o meglio con-

siderazione del tipo di studio delle persone che dovevano rispondere. Crediamo che quella relativa allo «stato giuridico dello studente universitario» avrebbe messo in imbarazzo anche studenti di legge, e non dei peggiori.

Particolarmente da apprezzare poi la cura di trarre conclusioni operative, che non possiamo elencare, perché sono moltissime, ma che condividiamo pienamente. Ci fa piacere che una volta tanto si sia detto che «la grande maggioranza degli studenti di lettere» (ma non crediamo che le cose stiano diversamente nelle altre facoltà) «chiede riforme degli ordinamenti degli studi che diano loro maggiori responsabilità ed anche maggiore impegno di lavoro».

Jean Loloup

Bibbia e classicismo

Borla, Torino, 1961, pp. 272, L. 1.500

Il libro è un interessante e riuscito tentativo di indagine storico-psicologica. L'Autore esamina, mediante uno stretto esame comparativo, i diversi atteggiamenti che il Popolo eletto ed il Mondo Classico ebbero di fronte alle grandi realtà naturali e soprannaturali: il Mondo, l'Uomo, Dio; la Storia, la Salvezza, la Società; la Vita, l'Amore, la Morte: atteggiamenti che sono alla base della nostra moderna visione delle cose. Da questo raffronto, che invita il lettore a percorrere tutto l'arco della storia dell'uomo e delle sue vicende spirituali, scaturiscono delle conclusioni di grande interesse: la maggior rispondenza della mentalità biblica rispetto a quella classica ai bisogni dell'ora attuale; l'opportunità, da parte dei cattolici, di verificare talune concezioni e taluni atteggiamenti ritenuti cristiani ma in realtà derivanti dal paganesimo; la necessità, infine, di un arricchimento delle forme educative in senso più spiccatamente biblico e cristiano.

La prima parte del lavoro è infatti tesa a dimostrare la maggior ricchezza spirituale del mondo ebraico rispetto al mondo greco-latino; ma quello che è l'apporto più interessante di questo originale e sotto molti aspetti nuovo libro è la conclusione ed i dibattiti finali d'indole pedagogica, auspicanti una riforma del senso educativo nel campo umanistico e non solo umanistico.

Sotto questo punto di vista riteniamo che il libro debba interessare molto da vicino quanti hanno responsabilità educative nel campo della scuola media. Oltre ad essere un'appassionante lettura per chi ama la storia del pensiero umano, Bibbia e Classicismo potrà svolgere una funzione vivificante nel così importante campo della formazione giovanile.



Atti della XXXIV Settimana Sociale

Un nuovo ed interessante volume si inserisce, in questi giorni, nella preziosa collezione curata dalle Settimane Sociali dei Cattolici d'Italia: gli Atti della XXXIV Settimana Sociale, tenuta a Como nel settembre dello scorso anno, sul tema: «Solidarietà fra i popoli e Stati di recente formazione» (form. 17 x 24,5, pp. 407, L. 2.500; Edizioni Settimane Sociali, Via della Conciliazione 3, Roma).

L'importanza dell'argomento e la vasta risonanza di esso avute sulla stampa, ci esime, in certo qual modo, dal sottolineare gli aspetti più salienti, che sono stati oggetto di approfondimento da parte dei cattolici italiani in quella occasione.

Ci sembra, però, di non cadere in una inutile ripetizione, rimarcando ancora una volta il fatto della felice coincidenza del tema, la cui scelta era già stata operata fin dall'anno precedente, con uno dei punti maggiormente messi in evidenza dall'Enciclica di Giovanni XXIII sui problemi economico-sociali del nostro tempo.

La necessità di prendere coscienza di una solidarietà che affonda le sue radici non negli interessi materiali o di parte, ha convinto i cattolici italiani della non indifferente efficacia di un'analisi, anzitutto, storica del colonialismo, con l'intento, naturalmente, di raggiungere una maggiore intelligenza dei fenomeni susseguenti: decolonizzazione e vari problemi connessi.

Sul medesimo livello continua, poi, l'analisi affrontata dalle lezioni riportate nel volume in oggetto: quella degli aiuti economici, di cui i nuovi popoli abbisognano, delle difficoltà riferentisi al preoccupante elevato tasso di natalità delle stesse popolazioni e della struttura politica e della realtà sociale degli Stati di recente formazione.

Il tutto nell'ampia visione della solidarietà, internazionalmente intesa. E' questo il senso dell'esame di ciò che i cattolici già attuano sul piano d'una concretizzazione veramente universale e perciò cristiana della giustizia fra i popoli.

Gli Atti, che passeranno, come gli anni precedenti, per le mani di studiosi e di politici, ossia di uomini di pensiero e impegnati nell'azione, avranno specialmente il compito di facilitare, assieme ad un inevitabile ed opportuno ripensamento, la formulazione e la conseguente messa in atto di criteri e metodi più aperti e, soprattutto, più efficienti in ordine agli impegni di natura indeclinabile, che si pongono oggi alla coscienza cristiana.

Il testo degli interventi di coloro che vivamente hanno preso parte alla discussione, apportando un valido contributo di esperienze, proposte e valutazioni, riportato nella seconda parte del volume, offre, infine, senza dubbio, la possibilità di constatare veramente da vicino la sensibilità ed il livello di maturazione, in effetti raggiunti da alcuni ambienti cattolici italiani, in merito ai più importanti aspetti dell'odierna questione sociale.

Girolamo Grillo